L. 150

venerdì 9 maggio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 106
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94: tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Il voto della Camera non ha fermato la protesta popolare contro le leggi liberticide. Il «no» del Pci è un'astensione: occorre l'ostruzionismo

Sempre più numerose le prese di posizione radicalmente contrarie alla legge Reale - La federazione veneziana del Pci vota una mozione in cui «richiede una battaglia conseguente in aula» contro l'«incostituzionalità» del provvedimento - Ora la legge passerà al Senato, dove il Pci ha il dovere di applicare l'ostruzionismo - I socialisti tentano di sfuggire alle loro responsabilità - Il Pci, astenutosi sui primi articoli della legge, ha deciso solo all'ultimo di votare contro - Già da oggi previste nuove mobilitazioni operaie

Rivoluzionari e lotta per la democrazia

La posizione assunta in queste settimane dal Pci rispetto ai progetti fanfaniani in materia di ordine pubblico -in sostanza avere accettato che passino- è una nuova conferma di ciò che in realtà rappresenta la politica berlingueriana di «compromesso storico» tra Dc e Pci, e cioè l'accettazione della politica di normalizzazione sociale condotta dalla Dç e un contributo di rilievo al superamento delle condizioni di crisi di questo partito; e tutto ciò altro non significa che l'accettazione senza più riserve da parte del Pci dell'attuale concreto meccanismo di appropriazione del plusvalore sociale da parte della borghesia, con tutto quanto comporta per le condizioni di esistenza proletaria sui vari piani, e la rinunzia ad una politica riformatrice e di democratizzazione minimamente incisiva pur nel quadro del capitalismo.

Che altro si può dire, data la complicità con il potere Dc dimostrata di fronte a leggi che portano indietro ai tempi in cui il codice Rocco vigeva tutto intero e la polizia di Scelba assassinava decine e decine di lavoratori? Nè Berlinguer può ignorare cosa significano siffatti strumenti legislativi nelle mani di governi democristiani, poichè ai tempi di Scelba egli era il segretario nazionale di una Fgci che in quegli anni ebbe non pochi morti.

La politica di «compromesso storico» rappresenta il momento declinante della parabola del revisionismo in questi trent'anni. Mossosi all'inizio giustificando la sua «via italiana al socialismo», pacifista e parlamentarista, con l'affermazione del nesso che deve intercorrere tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo, il Pci ora prospetta nel modo più evidente il proprio fallimento non soltanto come partito socialista, ma anche come partito democratico. E d'altro canto non era possibile altro sbocco; quando la lotta democratica è tutta concepita nel quadro democratico-borghese e come lotta la cui sede essenziale è il parlamento dello stato borghese, quando cioè, la lotta per il socialismo si limita ad una astratta petizione, la lotta democratica viene condotta in modo incerto e parziale e infine, nei momenti di stretta per la borghesia, come l'attuale, viene messa nel cassetto.

E inoltre, l'esperienza storica delle socialdemocrazie europee ci indica la sostanziale irreversibilità di questi processi degenerativi. Ma, se vogliamo rimanere in Italia, è l'esperienza stessa del partito revisionista, noi pensiamo, che ci fa vedere come il processo di socialdemocratizzazione che storicamente lo caratterizza proceda per capitolazioni successive e non abbia visto momenti di ripensamento e di recupero.

Al tempo stesso, l'esperienza fallimentare del revisionismo in questi trent'anni ribadisce «per negativo» un principio importante del leninismo: che la lotta per la difesa e l'allargamento della democrazia è una lotta di rottura dell'assetto politico della società borghese, anche la più «democratica», è un aspetto costitutivo essenziale della lotta per il socialismo, la prepara perchè allarga l'«agibilità politica» del proletariato e la sua influenza sulle altre classi oppresse e sulle forze sociali intermedie che si avvicinano al proletariato, e inoltre la prepara perchè delinea e rende concreti una serie di contenuti della società socialista; e quindi è una lotta, quella per la difesa e l'allargamento della democrazia, che come aspetti essenziali non può non avere la direzione proletaria e l'obiettivo generale, strategico, della crisi del sistema borghese e dell'abbattimento del potere sociale della borghesia. Pertanto, in risposta alla mezza verità togliattiana dell'eguaglianza tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo noi rispondiamo che se questa formula non vuole trasformarsi in una mistificazione, non è la lotta per il socialismo che deve appiattirsi al livello della lotta per una democrazia sempre più prigioniera dei rapporti sociali capitalistici e sempre più povera di contenuti proletari, ma è la lotta per la democrazia che deve elevarsi al rango di lotta di classe per il socialismo, se si vuole condurla efficacemente e coerentemente, se non si vogliono ingannare le masse proletarie.

Abbiamo detto: l'esperienza fallimentare del revisionismo in questi trent'anni. Infatti la capitolazione revisionista di fronte alla questione della difesa e della lotta per la democrazia non è un fatto recente, non è semplicemente nè principalmente il portato del «compromesso storico» vagheggiato da Berlinguer e soci. Se oggi i nodi vengono al pettine in modo palese e clamoroso, essi hanno cominciato ad essere intrecciati a partire dalle scelte operate dalla direzione togliattiana nel corso della Resistenza.

Il discorso di Togliatti appena giunto dall'Urss in Italia, nel 1944, passato alla storia come il discorso della «svolta di Salerno» imponeva ai proletari e ai comunisti che combattevano nel nord, e cioè alla parte decisiva della Resistenza, un rapporto con le forze borghesi, ivi compresi clericali e monarchici, che come effetto avrebbe condotto alla preservazione delle strutture, peraltro allora in crisi profonda, dello stato fascista-sabaudo, e quindi avrebbe consegnato al partito che la borghesia stava allora scegliendo per la difesa del proprio dominio sociale, la Dc, un apparato statale reazionario già pronto e collaudato per ogni iniziativa antiproletaria e antipopolare.

(segue a pag. 2)

Luigi Vinci

Roma, 8

Alla fine, hanno votato in 322 a favore e in 187 contro. Nei 187 vi sono i 175 deputati del Pci e dodici transfughi della maggioranza, con ogni probabilità socialisti che non se la sono sentita di votare a favore insieme ai fascisti, ma hanno anche badato bene a non rendere pubblico questo loro proposito.

Ora rimane la discussione al Senato, e ciò significa che la battaglia non è ancora finita. Nella prossima settimana, anzi, la lotta sarà intensificata. Gli astrologi parlamentari, dopo la votazione della Camera, considerano come già avvenuta la discussione al Senato. Ma non è così. Dopo gli uomini di cultura e le figure storiche dell'antifascismo, stanno piovendo sull'appello Parri-Trentin le adesioni di interi settori sindacali e dei consigli di fabbrica, che il vergognoso comportamento della sinistra ufficiale non è ancora riuscito a convincere che la lotta è inutile.

Al contrario, molti consigli (quelli di Trento, ad esempio) hanno già chiesto uno sciopero generale contro le leggi fasciste e liberticide.

Nel tentativo di parare qualcosa di simile, i maggiori

(segue a pag. 2)

P. L. S.

Assemblea a Roma contro il Msi

L'assemblea nazionale organizzata dal Comitato Promotore per la messa fuori legge del Msi si terrà a Roma l'11 maggio, alle 9,30 al Teatro Brancaccio. Presiederanno Ferruccio Parri, Antonio Landolfi, Enzo Enriquez Agnoletti, Giorgio Benvenuto, Elio Giovannini, Guidi Quazza, Lino Argenton.

Saranno presenti rappresentanti dei consigli di fabbrica che hanno promosso la campagna per mettere al bando il partito fascista. Prenderanno *tra essi la parola* rappresentanti dei Consigli di Fabbrica Philips Sede e Crouzet di Milano, Ignis di Trento, Dalmine di Bergamo, Sit-Siemens di Reggio Calabria, Fiat Aeritalia di Torino.

La campagna, che si è sviluppata con grande successo fin da febbraio, ha ottenuto che, finora, 150 mila proletari e antifascisti sottoscrivessero la legge di iniziativa popolare che richiede la messa fuori legge del Msi. Ora si tratta di tirare un primo bilancio e di depositare la legge in Parlamento, ma anche di rilanciare la raccolta di firme. Si tratta inoltre di legare la lotta antifascista contro il Msi alla lotta contro le leggi liberticide, che il Msi ha approvato e votato insieme alla Dc.

La campagna dunque continua, e l'assemblea di Roma ne rappresenta un importante momento.

Lo schieramento che si è creato attorno a questa proposta è vastissimo: comprende consigli di fabbrica e sindacalisti, partigiani e docenti universitari.

Anche in questa campagna, come in quella contro la legge liberticida, il fronte di lotta va al di là dei partiti tradizionali della sinistra: sono ambedue battaglie che bisogna vincere.

Al termine dell'assemblea una delegazione di massa si recherà a portare le firme in Parlamento.

Milano: domani manifestazione per la casa

Domani pomeriggio, con concentramento in largo Cairoli, alle ore 15, avrà luogo a Milano una manifestazione cittadina per la casa.

La manifestazione sarà caratterizzata sui seguenti obiettivi: concessione dei 1736 alloggi requisiti agli occupanti; riduzione degli affitti nelle case private rendendoli proporzionali ai salari.

I promotori sono i Comitati di occupazione dell'Unione Inquilini di viale Famagosta, di viale Fulvio Testi, di viale Ca' Granda, di via Tibaldi 50, di corso Sempione 87, di via Sella Nuova; di via del Riccio (Sesto S. Giovanni), di via Popoli Uniti, di via De Amicis 10, di via Ardissone, il Comitato di occupazione di via Correggio 18 (Comitato di quartiere Magenta), Comitato di occupazione di piazza Negrelli, di F.lli di Dio (Sesto S. Giovanni), di via Bisceglie, l'Unione Inquilini di Milano e provincia, Coordinamento dei Comitati di quartiere, organizzazione comunista Avanguardia Operaia, Partito di Unità Proletaria per il comunismo, Movimento studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Comunista, IV Internazionale, Centro marxista-leninista.

Una grande riuscita di massa della manifestazione sarà la migliore risposta all'attacco che in questi giorni la Dc milanese sta portando al movimento di occupazione delle case. Come si ricorderà all'inizio di questa settimana l'assessore all'edilizia popolare Velluto aveva posto gli occupanti di fronte all'ultimatum: o si sgomberano le case o si scioglie la commissione che sta valutando il bisogno degli occupanti. Una massiccia delegazione ha già portato mercoledì una prima risposta in Prefettura; la prossima scadenza per tutti è la mobilitazione di domani.

Oggi da tutte le fabbriche di Milano delegazioni alla Camera del Lavoro

Tutta la giornata di oggi deve essere una grande giornata di mobilitazione nelle fabbriche, contro le leggi liberticide appena varate dalla Camera. L'Attivo cittadino dei Cub di Milano ha lanciato un appello ai lavoratori e ai Consigli di Fabbrica di Milano, affinchè nell'arco dell'intera giornata folte delegazioni dalle fabbriche si rechino alla Camera del Lavoro per chiedere che venga indetto lo sciopero generale della provincia contro questo nuovo feroce attacco alla classe operaia.

La risposta di massa contro le leggi liberticide non può più farsi attendere.

Le prese di posizione, che di ora in ora si fanno sempre più numerose, da parte di sindacalisti, Consigli di Fabbrica, strutture sindacali, testimoniano la consapevolezza di tutto il movimento operaio di quanto grave sia l'attacco che con le nuove leggi sull'ordine pubblico gli si vuole infliggere.

Ma proprio per questo le prese di posizione, le mozioni, devono tradursi subito nella mobilitazione più ampia, che veda crescere la protesta popolare, che veda nascere un grande movimento di lotta, che veda in prima fila, alla direzione di questo movimento le organizzazioni sindacali.

Facciamo in modo che l'appello dei Cub di Milano faccia della giornata di oggi un primo momento di crescita dell'iniziativa e della pressione di base che induca le organizzazioni sindacali ad assumere la direzione del movimento di lotta.

La risposta di massa, che ha visto scendere in piazza migliaia e migliaia di operai e di studenti nei giorni scorsi contro gli assassini fascisti, deve essere ancora la strada da percorrere per impedire che la classe operaia, le sue lotte, le sue avanguardie, subiscano questo nuovo, durissimo colpo.

Questa iniziativa deve essere estesa anche alle fabbriche delle altre città, deve essere fatta propria al più presto dai Consigli di Fabbrica e dai lavoratori di tutto il Paese.

Le organizzazioni sindacali di Trento hanno già lanciato la mobilitazione nelle fabbriche della città nei giorni scorsi.

Le Flm di Trento ha indetto per martedì un'ora di sciopero, mentre la Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha invitato lo stesso giorno le strutture di base di tutte le categorie a indire fermate nei posti di lavoro, con assemblee e discussioni sulle leggi liberticide.

Anche l'esempio del movimento operaio di Trento va seguito e generalizzato in tutti i posti di lavoro.

Da tutte le fabbriche da tutte le piazze, facciamo crescere quel movimento che ha già saputo sconfiggere i progetti liberticidi dei padroni: la legge truffa e il fermo di polizia di Andreotti insegnano!

Rilanciata la provocazione dc: perquisita la sede romana di Ao

E' durata quattro ore e mezza la perquisizione dei carabinieri nella sede centrale romana di Avanguardia Operaia di via Buonarroti. Mentre i carabinieri spulciavano i volantini, aprendo addirittura i sacchi dell'immondizia ammucchiati vicino alla porta d'ingresso, in attesa di essere portati via, guardavano una per una le aste delle nostre bandiere, mentre le efficientissime funzionarie della polizia femminile palpavano le compagne di Ao, per vedere se avevano indosso «armi o congegni micidiali», chi arrivava in via Buonarrotti aveva l'impressione di fare un percorso di guerra: un blocco stradale all'altezza di San Giovanni, uno all'altezza di Santa Maria Maggiore, un'altro a piazza Vittorio.

Sotto la sede uno spiegamento di pantere e un pulman di carabinieri.

Una quindicina di carabinieri hanno proceduto alla lenta e minuziosa perquisizione. I nostri avvocati, Lagostena, Bassi, Servello immediatamente hanno rilevato nel mandato una palese contraddizione, logica oltre che giuridica: in occasione di occupazioni delle case ci sarebbero stati piani per la guerriglia urbana e per attacare la forza pubblica. Dato che Avanguardia Operaia è stata una delle forze che ha sostenuto e promosso le occupazioni (dove si pratica la guerriglia urbana ecc.) va perseguita come associazione paramilitare. Questa è la versione romana, firmata dal famigerato Buogo. Simile a quella milanese di Viola. Entrambe hanno come creatore Amintore Fanfani.

Tutti i compagni (una trentina) che erano in via Buonarroti per le riunioni sono stati identificati, a loro è stata fatta la perquisizione corporale, sono state sequestrate molte bandiere rosse per via delle aste, pacchi di volantini e documenti, un vecchio registro della contabilità del settimanale, che non esce più dallo scorso autunno.

Subito dopo i carabinieri hanno perquisito l'altra nostra sede in via Dei Campani, con il solito apparato terroristico per le strade di S. Lorenzo. L'altra sede della Tiburtina, in via Vacuna, non è stata perquisita perchè nessuno aveva le chiavi per aprirla, malgrado il mandato di perquisizione.

Ecco il comunicato della segreteria romana di Ao su questo nuovo gravissimo episodio:

La segreteria romana di Avanguardia Operaia denuncia quest'ultima gravissima provocazione che viene a colpire una delle componenti del movimento di classe più attiva sul terreno della lotta per gli interessi del proletariato e delle libertà democratiche. Non è nuova la volontà della parte più retriva della magistratura e delle forze repressive di portare attacchi e creare nuove montature proprio in una fase - come l'attuale - di sempre più consistente credibilità di Avanguardia Operaia in vasti settori del proletariato e delle masse popolari.

Basti ricordare la vergognosa operazione condotta lo scorso anno dalla procura generale di Firenze col tentativo di fare apparire la nostra organizzazione come una banda di criminali; basti pensare all'ulteriore ripresa della montatura ultimamente ad opera del fedelissimo servo della Dc e della reazione, il sostituto procuratore di Milano, Guido Viola.

E' qui che si è innestata la perquisizione della serata di mercoledì: il primo giorno stesso dell'approvazione alla Camera del progetto di legge liberticida promosso da Reale e passato con la connivenza dei riformisti, immediatamente dopo la conferenza stampa di presentazione ufficiale della prossima partecipazione elettorale di Avanguardia Operaia all'interno delle nuove liste di movimento di «Democrazia Proletaria», è caduta puntuale la provocazione.

E' chiara la matrice di tutto quanto è avvenuto: colpire una delle organizzazioni più consolidate minacciandone la messa al bando è colpire tutto il movimento di lotta e tentare di minare la credibilità e la capacità di egemonia. Non è

(segue a pag. 2)

DALL'INTERNO

C'è un Viola anche a Roma: si chiama Buogo

Il comunicato della segreteria romana di Ao Gli avvocati denunciano l'illegalità dell'operazione - Numerosi messaggi di solidarietà

(*Segue da pag. 1*)

certo casuale che la motivazione pretestuosa della perquisizione sia stato il movimento di occupazione delle case a Roma che ha coinvolto migliaia di proletari e numerose avanguardie di lotta.

Se l'obiettivo di Buogo, servo di Fanfani, è quello di dissuaderci dal condurre, stimolare e dirigere le lotte proletarie e in particolare quella per il diritto alla casa, non solo non si realizzerà, ma sarà al contrario nostro dovere e nostro impegno intensificare le lotte per difendere sempre più i nostri interessi proletari e battere ogni tentativo reazionario. Respingiamo ogni provocazione: è compito di tutte le forze realmente antifasciste, di tutte le sinistre di classe, smascherare i rozzi tentativi pre-elettorali di Fanfani e del suo partito.

Rafforziamo la presenza dei rivoluzionari in tutte le occasioni; rafforziamo l'opposizione rivoluzionaria al sistema di potere democristiano.

Gli avvocati Locatelli, Servello, Lagosdena e Lagosdena Bassi hanno reso noto un comunicato in cui si dice fra l'altro:

Il mandato di perquisizione emesso dall'ufficio istruzione presso il tribunale di Roma nei confronti di un partito politico regolarmente costituito e in procinto di presentare i propri candidati alle prossime elezioni regionali, merita censura sia sotto il profilo giuridico che politico.

Dal punto di vista giuridico è indiziato di illegittimità. L'ordine di perquisizione, infatti, prende spunto da un processo penale nei confronti di un cittadino non meglio identificato a nome «Renato Lunardi più tre», per arrivare poi alla conclusione di sequestrare gli schedari di un partito politico, alla ricerca di armi ed esplosivi, per stabilire eventuali o presunte connivenze con gli indiziati di reato.

Non occorre un particolare acume giuridico per rilevare anzitutto la mancanza di qualsiasi nesso tra il procedimento penale «Lunardi più 3» e l'ordine di perquisire la sede di Avanguardia Operaia.

Sono già molto numerosi i messaggi di solidarietà con Avanguardia Operaia che ci sono pervenuti.

Il Pdup per il comunismo ci ha inviato un telegramma di pieno appoggio e di denuncia della natura pre-elettorale e fanfaniana di questo nuovo capitolo della grave montatura contro Ao, e di riconferma dell'impegno unitario del partito, in vista della scadenza elettorale e verso la costruzione dell'alternativa.

E' giunto infine ad Avanguardia Operaia un messaggio firmato dalla direzione nazionale del Movimento Studentesco e del Movimento dei lavoratori per il socialismo, in cui si esprime solidarietà contro l'immotivata perquisizione della sede. «Questa provocazione - si afferma nel messaggio - maturata nel quadro e in conseguenza delle leggi liberticide e della complicità delle sinistre riformiste, si ritorcerà contro i suoi squallidi ideatori se la sinistra rivoluzionaria saprà unirsi saldamente alle masse e alle loro aspirazioni».

«Democrazia Operaia» dove non c'è il Pdup

Quello riprodotto è il simbolo con cui Avanguardia Operaia, in accordo con altre forze, si presenterà alle elezioni amministrative nei luoghi ove non è stato possibile raggiungere un accordo con il Partito di unità proletaria per il comunismo. Le liste di movimento in quei casi avranno la denominazione di «Democrazia Operaia».

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Non si ferma la lotta contro le norme liberticide

(*Segue da pag. 1*)

esponenti della sinistra socialista avevano provveduto ad informare tutti della loro decisione di votare con il resto del Psi, «*per disciplina di partito*» e per «*garantire il massimo di unità di fronte alla difficile prova elettorale*». Il documento, che contiene queste affermazioni, porta la firma di Lombardi, il quale, dunque, si è assunto la responsabilità di votare insieme ad Almirante. «*Resta*» dice ancora il documento dei lombardiani «*l'esigenza di una rapida approvazione del codice di procedura penale, per la quale gli stessi deputati (che hanno firmato il documento Ndr.) sin d'ora si impegnano, che è la condizione, prevista nella legge stessa, della sua decadenza*».

È questo l'ultimo sberleffo al movimento popolare che è profondamente ostile alla legge liberticida di Reale. Abbiamo già scritto che la riforma dei codici, come da fonti ufficiali è stato annunciato, è stata ancora rimandata: a capo di una delle due commissioni che se ne occupano c'è Antonio Gava.

Il Pci, invece, dopo essersi astenuto su molti articoli della legge (tra i peggiori, del resto) ha *in extremis* deciso di votare contro. Non creda, Berlinguer, di essere riuscito ad ingannare nessuno: un voto contrario dato dopo aver accettato la procedura d'urgenza, nell'illusione di competere con Fanfani sulla questione dell'ordine pubblico, ha proprio lo stesso valore che condannare l'assassinio di Giannino Zibecchi, mentre la Camera del lavoro di Milano chiudeva le porte in faccia ai compagni che cercavano di rifugiarvisi per sfuggire alla furia dei carabinieri.

L'unica seria maniera di opporvisi era, ed è, l'ostruzionismo parlamentare: se i fascisti sono riusciti a bloccare per ben due volte il decreto governativo sulla Rai, le sinistre parlamentari potrebbero, se lo volessero, bloccare la legge Reale.

Ma la realtà è che la sinistra rivoluzionaria ha ancora una volta, e clamorosamente, dimostrato di essere l'unica forza decisa a lottare per la democrazia nel nostro paese, una democrazia che deve servire alle lotte operaie, così come il disegno di legge Reale serve unicamente a mettere fuorilegge ogni forma di lotta incisiva che le masse popolari hanno escogitato in questi anni. Ma i rivoluzionari non hanno ancora una propria rappresentanza nelle sedi istituzionali. E' questo un limite che dobbiamo superare.

Ed è per questo che suonano francamente ridicole affermazioni come quella del tanassiano Lupis, che, prima della votazione finale, ieri sera, ha affermato che «*I socialisti vogliono, e lo vogliono a tutti i costi, il recupero a sinistra di tutti gli ex-voti Psiup e dei voti delle frange extraparlamentari*». Se anche i socialisti hanno nutrito ambizioni simili, il loro scandaloso comportamento sulla legge Reale li ha privati di ogni ipotetica simpatia. Gli innumerevoli compagni dei sindacati, dei consigli, delle scuole, del mondo della cultura e dell'antifascismo che si sono mobilitati contro la legge liberticida sanno ormai che c'è bisogno di una espressione diversa e alternativa nelle rappresentanze istituzionali.

Il «carattere antifascista» della legge è cosa che non regge. Non fossero bastate le immediate perquisizioni di sedi e gli immediati arresti di compagni con in tasca una biglia, basterebbero le dichiarazioni successive al voto a fugare ogni dubbio. Nella dichiarazione di Gui, la «*violenza politica*» ha immediatamente perso ogni aggettivo; Bignardi, segretario del Pli, ha parlato della necessità di combattere «*ogni violenza di qualsivoglia colore*»; il dc Piccoli, nella stessa dichiarazione di voto, ha detto che «*la violenza politica nasce principalmente negli ambienti fascisti, ma per reazione si allarga anche a certi settori dell'estremismo cosiddetto di sinistra*».

Martedì si riunirà il gruppo del Pci del Senato e per allora il movimento popolare dovrà essersi espresso, se possibile, ancora con maggiore forza.

L'incredibile comportamento del Psi e del Pci che ha portato al varo della legge Reale alla Camera, suscita un'ondata di polemiche e di preoccupazioni in tutte le organizzazioni della sinistra. Nel corso di un'assemblea tenuta a Venezia il 7 maggio per iniziativa di Magistratura Democratica, è stato inviato un telegramma ai gruppi parlamentari del Pci e del Psi della Camera e del Senato in cui si ribadisce la ferma condanna delle leggi liberticide e si afferma che «l'incostituzionalità del progetto di legge Reale richiede una battaglia conseguente in aula». Il telegramma è sottoscritto dalla sezione triveneta di Magistratura Democratica, dal sindacato avvocati democratici veneziani, dalla Fgsi veneziana, la Fgci di Venezia, il Pci-ml, il Comitato antifascista e antimperialista di Venezia, l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, il Pci provinciale, la IV Internazionale, l'organizzazione studenti Latino Americani di Padova, il Pdup per il comunismo e Lotta Continua.

Un altro telegramma è stato inviato dal Consiglio di azienda del provveditorato di Porto di Venezia. Vi si afferma:«Interpretando la viva preoccupazione dei lavoratori per la piega presa dalla discussione alla Camera sul progetto di legge sull'ordine pubblico, rivolgiamo un pressante appello ai rappresentanti dei partiti operai per una presa di posizione contro le leggi liberticide». Altri messaggi ai gruppi parlamentari sono stati inviati inoltre dai Consigli dei delegati del personale di macchina del deposito locomotive di Mestre, dal sindacato provinciale telefonici, dalla Fidat, dalla Filpe, dalla Uilte di Venezia.

Il Consiglio di fabbrica della Fargas ha votato una mozione in cui fa appello a tutte le forze politiche, sindacali e antifasciste perchè respingano fermamente questo progetto e chiamiamo le masse popolari ad una forte mobilitazione».

I partigiani «bianchi» dalla resistenza alle trame golpiste

L'argomento è stato oggetto della quinta seduta del Tribunale popolare di Milano - Messe in rilievo le figure di Sogno, Fumagalli ed Eugenio Cefis - La sentenza lunedì 12 maggio

MILANO. La quinta seduta *(nella foto)* del tribunale popolare è stata dedicata al ruolo, durante e dopo la resistenza, dei partigiani «bianchi. Hanno testimoniato i partigiani Rovatti, Verzelletti, De Grada, Maffi, lo storico Michele Beltrami, il giornalista Giuseppe Turani.

Il processo popolare che si sta svolgendo a Milano dal 25 aprile scorso si avvia verso la conclusione. Ieri e mercoledì, nell'aula magna dell'Università statale, alla presenza di oltre 2000 persone, si sono svolte la quarta e la quinta udienza. Lunedì prossimo al Palalido di Milano, è programmata la seduta conclusiva nel corso della quale la giuria popolare leggerà la sentenza.

Alla manifestazione, in cui il comitato promotore presenterà altro materiale documentario sui fatti già trattati interverrnno Dario Fo e Franca Rame per presentare il loro ultimo spettacolo politico.

La serata è patrocinata da alcuni consigli di fabbrica che hanno messo a disposizione la sala del Palalido, a loro concessa precedentemente dalla giunta comunale.

Il «fronte interno» delle forze armate e il ruolo dei partigiani «bianchi» nella, ma soprattutto dopo, la resistenza sono stati gli argomenti che hanno chiuso la fase dibattimentale di questo «tribunale popolare contro le stragi fasciste e il loro uso di stato». Argomenti imposti in buona parte dall'attualità, dalle mistificatorie celebrazioni del trentennale della resistenza (ultima la sfilata a Milano di partigiani e soldati alla presenza dell'ambasciatore americano Jhon Volpe, del comandante dei carabinieri, buon amico di Miceli, generale Mino, nonchè ovviamente di Forlani) alle ultime grandi manovre della Nato e delle forze armate italiane sfociate mesi fa nell'esercitazioni Wintex '75 per la quale secondo alcune fonti sarebbe prevista una coda proprio alla vigilia del 15 giugno: non per questo la documentazione fornita nel corso delle sedute è stata carente nell'inquadramento generale di questi avvenimenti e nel loro collegamento a quella strategia della tensione che ha rappresentato il cardine su cui il tribunale si è mosso.

Specialmente ieri mattina ripercorrendo, per bocca dei numerosi ex partigiani «rossi» che hanno testimoniato, le tappe di una certa «guerra di resistenza» (quella combattuta dai partigiani bianchi, dagli autonomi, dalle fiamme verdi) e il successivo ruolo nella repubblica che i capi carismatici di queste formazioni hanno ricoperto, è stato messo in piena luce la continuità del programma reazionario e anticomunista.

Un programma che dalla metà degli anni '60 in poi si è venuto configurando secondo i canoni della strategia della tensione da un lato e dall'attacco esasperato sul piano delle libertà democratiche borghesi, come testimoniano le leggi liberticide varate nell'ultimo anno e in via di approvazione.

Si è parlato fra l'altro, di personaggi come Fumagalli, Sogno ed Eugenio Cefis analizzando i capitoli che li hanno portati ad essere in prima linea nella strategia del «golpe» anticomunista. Cefis soprattutto è stato indicato come il più tipico e pericoloso esponente di questi ambienti a mezzadria tra Dc e neofascismo. Egli oggi con l'enorme potere che ha accumulato nelle sue mani per conto di padroni non troppo misteriosi (il giornalista dell'Espresso, Turani, ha detto fra l'altro che il presidente della Montedison sta mettendo le basi per arrivare a controllare il più forte gruppo editoriale italiano la Mondadori in cambio della cessione del quotidiano romano Il Messaggero) è il vero nemico da battere, un nemico che si permette di celebrare in tribuna la resistenza accanto a quelle sinistre che più o meno direttamente gli permettono tutto quanto vuole.

I partigiani «bianchi» -è stato detto ripetutamente- pur avendo avuto un ruolo limitatissimo da un punto di vista militare nelle liberazione dal nazi-fascismo, hanno costituito il pretesto perchè la Democrazia Cristiana e i settori anticomunisti rivendicassero oggi un diritto in quella lotta: un diritto che viene oggi loro riconosciuto anche dalle sinistre ufficiali, mentre una folta leva di vecchi e nuovi militanti sempre più decisamente contesta sulla piazza.

E. M.

DALLA PRIMA PAGINA

Il rinvio della questione istituzionale, così come l'inserimento del concordato fascista nella carta costituzionale non sono aspetti secondari nè incidenti della politica del Pci, ma aspetti centrali della concretizzazione, in quegli anni decisivi, di una scelta di conservazione dell'apparato statale che la borghesia storicamente si era data, affinchè essa potesse recuperare la crisi in cui il fascismo aveva precipitato la società borghese e potesse continuare a governare.

E si può continuare, anno dopo anno, nell'esemplificazione delle capitolazioni revisioniste ai danni della democrazia, per arrivare ai giorni nostri, riguardo ai quali ricordiamo i tentativi della direzione del Pci di patteggiare con la Dc una soluzione della questione del divorzio, che evitasse lo scontro politico nel paese e la conseguente vittoria democratica, e la posizione reazionaria assunta dal Pci sulla questione dell'aborto.

Tutto ciò diciamo, non già per negare il ruolo avuto dai militanti del Pci nello scontro di classe di questi trent'anni, ruolo centrale, ovviamente, e dal Pci stesso in vari momenti importanti in cui si trattava soprattutto di difendere se stesso, ma con se stesso oggettivamente anche l'«agibilità» politica e sindacale della classe operaia; ma una caratteristica comune alle iniziative di lotta intraprese dal Pci è che si è sempre trattato di iniziative difensive, che si sono fermate una volta rintuzzato l'attacco avversario; e una seconda caratteristica è che il Pci si è sempre mosso dopo che il movimento di massa sostanzialmente spontaneo era iniziato. Pertanto non si è trattato mai di iniziative che possano contraddire il giudizio netto da noi espresso sulla collocazione contraddittoria del Pci rispetto alla lotta democratica.

In questo momento, una riflessione attenta su questo aspetto della storia e della politica del movimento operaio italiano ci pare più che mai necessaria. Da un anno a questa parte, per mascherare gli aspetti di capitolazione organica della sua politica più recente e approfittando della debolezza teorica e politica di tanta parte della sinistra rivoluzionaria il revisionismo, ha tentato di accreditare nelle file di essa un'immagine di sè come di forza coerentemente riformatrice e democratica. Non è così: fuori dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo, si può essere al più dei democratici e dei riformatori sociali molto incoerenti; e fuori dalla pressione di massa, e al riguardo la sinistra rivoluzionaria si è ormai conquistata un ruolo decisivo, il Pci è semplicemente un partito codista riguardo alle forze politiche borghesi prevalenti.

Allora se questo ruolo decisivo lo vogliamo giocare ancora e di più, e all'uopo occorre un forte grado di unità politica e d'azione, occorre aver chiara la natura del partito revisionista e liquidare una volta per tutte gli apologeti che per conto del revisionismo fanno l'«entrismo» nella sinistra rivoluzionaria. Al tempo stesso, se vogliamo evitare atteggiamenti stizzosi e settari, che frenino lo sviluppo della necessaria unità d'azione alla base con i compagni onesti e combattivi del Pci, che sono tantissimi, occorre che si sappia bene che il «compromesso storico» e la posizione assunta dal Pci verso i progetti legislativi fanfaniani sull'«ordine pubblico» non rappresentano una svolta, improvvisa ed inaspettata, ma la conseguenza coerente, nell'attuale momento di crisi del capitalismo italiano, di una scelta storica di vecchia data.

S. VITTORE I fascisti girano armati

Nella notizia in breve pubblicata ieri a proposito dell'impresa squadristica compiuta nel carcere milanese di S. Vittore da Vittorio Loi, Nico Azzi, Cesare Ferri, Alessandro D'Intino e Fabrizio Zani, raggiunti ieri da comunicazioni giudiziarie, abbiamo definito «commontisti» i due aggrediti, Maurilio Cò e Ivan Della Tana. Si tratta, invece di due compagni che con il gruppo commontista non hanno nulla a che fare.

Ci sono pervenuti anche altri particolari: gli aggressori erano molto numerosi - e armati di spranghe. Si trattava praticamente di tutti i fascisti attualmente detenuti, raggruppati nel secondo raggio, dove, tranquillamente, sono lasciati circolare con tanto di coltelli, liberissimi di tenersi in allenamento per riprendere, una volta fuori, l'abituale ativìtà di assassini.

Uno dei compagni feriti ha riportato la frattura del setto nasale, lesioni alla testa ed in varie parti del corpo. È stato curato rinchiudendolo nella cella.

I compagni che dovessero capitare dalle parti del secondo raggio, e di questi tempi basta poco, sappiano regolarsi.

PROVOCAZIONI Perquisita la sede di LC a Reggio C.

Reggio C., 8

Un'incredibile perquisizione della sede locale di Lotta Continua è stata ordinata dalla procura della repubblica ed eseguita la notte scorsa. Il mandato di perquisizione, firmato dal Procuratore capo Carlo Bellinvia, recita testualmente: «Nella sede di Lotta Continua si svolgono riunioni di extraparlamentari che avrebbero intenzione di perpetrare azioni delittuose per cui è necessario assicurarsi i corpi di reato»!!

Al momento della perquisizione nella sede si trovavano dieci compagni, tutti identificati dalla polizia.

In risposta a questa gravissima provocazione i compagni di Lotta Continua hanno annunciato stamane la loro intenzione di «procedere legalmente nei confronti della procura della repubblica dell'ufficio politico della questura».

In piazza a Napoli contro le leggi di ps

Aperto dai consigli di fabbrica è sfilato mercoledì un grosso corteo di studenti e operai

Napoli, 8

Studenti operai e disoccupati sono scesi in piazza insieme ieri contro le leggi liberticide. Più di 4000 compagni studenti infatti, che hanno aderito allo sciopero cittadino (dal quale giusto la Fgci nel suo settarismo ha voluto dissociarsi) si sono concentrati con bandiere e striscioni in piazza Mancini.

La manifestazione che ne è seguita è stata la testimonianza di come, nonostante ci si avvia in realtà verso il fine anno, nonostante non tutto abbia funzionato come doveva nella propaganda, la sensibilità degli studenti al tema della difesa della democrazia sia grossa.

Del resto a Napoli gli studenti sanno ormai troppo bene quanto sia importante l'iniziativa antifascista (non a caso molte parole d'ordine erano su questo tema) e cosa voglia dire dare più potere alla polizia. Nelle galere napoletane sono ancora rinchiusi i compagni del Righi, una delle scuole più importanti per il movimento, più volte la polizia è intervenuta a picchiare i compagni, la questura ha più volte impedito cortei e manifestazioni studentesche.

Però ciò che va sottolineato è il fatto che ieri la risposta al progetto di legge Reale, che non a caso i fascisti hanno dimostrato anche in parlamento di apprezzare, non è venuta solo dagli studenti. Il corteo era aperto dai compagni dei consigli di fabbrica di alcune delle situazioni più significative: l'Alfasud, la Selenia, l'Aeritalia, la Sperry Sud e l'Italsider e quando si è sfilati sotto la sede dell'Flm i compagni operai hanno cominciato a gridare «Contro le leggi di Reale, sciopero, sciopero generale».

A metà della manifestazione poi, circa all'altezza di Piazza Duomo, si sono uniti al corteo anche i disoccupati. i cantieristi e i corsisti in lotta per il posto di lavoro. Erano più di settecento proletari che hanno subito legato le loro parole d'ordine a quelle degli studenti e degli operai.

La manifestazione si è conclusa in piazza Matteotti dove hanno parlato, oltre ai compagni dei consigli di fabbrica, che hanno sottolineato l'importanza dell'unità operai-studenti, un proletario disoccupato che si è soffermato sul legame che esiste tra le leggi fasciste che si tentano di far passare e la repressione delle lotte di massa.

Ci è giunta oggi intanto, un comunicato del collegio di difesa dei compagni del Righi, arrestati ben 70 giorni fa, durante un corteo interno. «Il pubblico ministero - dicono gli avvocati - ha chiesto da tempo la libertà provvisoria, data la giovane età dei detenuti tra i quali vi sono due minorenni. Il protarsi della carcerazione farà perdere l'anno scolastico a detti studenti e a nulla sono valsi gli appelli inviati anche alla stampa dai professori del Righi. A fine di sensibilizzare la pubblica opinione su questo grave fatto è indetta dal collegio d' difesa una conferenza stampa per lunedì 12 alle ore 19 nella sede di via Speranzella. Il collettivo politico Italsider ha inviato due telegrammi (uno al tribunale e l'altro al procuratore De Sanctis) per protestare per la negazione della libertà provvisoria.

UNIVERSITÀ Fuori i fascisti dalla Cattolica!

Gli studenti dell'università Cattolica di Milano, in un documento diffuso ieri, hanno chiesto l'espulsione dall'ateneo di Antonio Braggion, Andrea Spallone, Mario Vittorio Barone, Max Pedini e Cesare Ferri, tutti notissimi squadristi.

Sempre ieri il Consiglio di amministrazione dell'Opera della Cattolica ha frattanto deciso di sospendere gli aiuti economici a Spallone e Barone. I due erano con Braggion la sera in cui uccise Claudio Varalli.

Due arrestati per la legge Gui

Sono due compagni del Ms arrestati a Milano: Uno aveva in tasca un cilindretto di ferro!

Due compagni del Movimento studentesco sono stati arrestati mercoledì a Milano, accusati di porto d'arma impropria.

Uno dei compagni aveva in tasca un cilindretto di metallo che serviva per un mobile. Grazie alla legge Gui, in vigore giusto da martedì, ciò è stato sufficiente per spedirlo in galera!

Ma è ricostruendo i fatti che questa storia appare in tutta la sua gravità. Verso il tardo pomeriggio di mercoledì una squadraccia fascista, dopo mesi di prudente e totale assenza, ricompare nel centro di Milano. Un folto gruppo di squadristi si avvicina verso le 18 alla facoltà di Scienze politiche che si trova a poche centinaia di metri da piazza San Babila. L'intenzione del manipolo è evidente: provocare e aggredire gli studenti democratici.

Un gruppo di compagni si dirige per questo verso la zona infestata per impedire ai fascisti forti della totale indifferenza degli agenti dei famigerati nuclei antiaggressione che pure li hanno individuati di completare l'opera.

A questo punto, in piena sincronia con lo spirito fascista della legge Gui e dei progetti liberticidi di Fanfani interviene la polizia. E, naturalmente, interviene contro gli antifascisti. Vengono fermati cinque compagni e due di loro, Ramon Mantovani di 20 anni e Paolo De Nicola di 23, militanti del Movimento Studentesco, vengono arrestati. Non un solo fascista viene fermato!

In un comunicato i compagni del Ms denunciano come da tempo a Milano la questura permetta tranquillamente ai criminali neri di circolare impunemente armati, preoccupata esclusivamente di «combattere» l'antifascismo, «*in circa sei mesi*», accusano i compagni «*con motivazioni speciose sono stati arrestati nella sola Milano circa cinquanta compagni del Ms*».

Ci scusiamo vivamente con Flaviano Pozzi, il cui disegno in esclusiva è comparso ieri in questa stessa pagina, perchè, per un banale errore di tipografia, le indicazioni sotto il disegno sono scomparse.

Elezioni: LC riapre il dibattito

Lotta continua manterrà, in occasione delle elezioni amministrative la propria «indicazione tattica del voto al Pci»? *E' certo che questa domanda serpeggia già da qualche tempo all'interno della sinistra rivoluzionaria e tra gli stessi compagni di Lc, soprattutto dopo i gravissimi cedimenti dei riformisti sulla questione dell'ordine pubblico.*

Ora, un editoriale comparso ieri sul quotidiano di quella organizzazione propone la riapertura della discussione sulla questione elettorale.

«L'assenza di una alternativa adeguata - *scrive Lc* - sul terreno elettorale da' ai vertici del Psi e del Pci la sicurezza di poter contare sul voto dell'elettorato proletario e antifascista e di poter ignorare, fino a sfidarla e a contrapporvisi frontalmente la volontà di quell'elettorato». *E, più avanti:* «Maturano d'altra parte, anche sullo stesso terreno elettorale e istituzionale, le condizioni di un'alternativa, sia pure attraverso un processo parziale e contraddittorio (..) D'altra parte» *continua l'editoriale* « il rifiuto della linea di capitolazione delle direzioni revisionista e riformista introduce di fatto, in zone limitate ma crescenti del movimento di classe, e della stessa base della sinistra ufficiale, posizioni di disgusto, di sfiducia e di controproducente astensionismo.»

Più avanti, si invitano tutte le sedi di Lc ad affrontare la questione delle elezioni e del voto al Pci, una posizione che va «precisata alla luce dello scontro in atto», *il tutto in preparazione di una riunione del Comitato Nazionale il 17 e 18 maggio.*

E' troppo presto per esprimere un qualsiasi giudizio su questa discussione fortunatamente riaperta in Lc.

Certo ci auguriamo che le conclusioni tengano conto della necessità di costruire l'«alternativa», «sia pure attraverso un processo parziale e contradditorio», *anche sul terreno elettorale.*

ECONOMIA E LOTTE PROLETARIE

Venezia: oggi il congresso provinciale dell'Unione sindacale sull'unità

Lo sforzo della sinistra di classe nei congressi di categoria ha permesso l'affermazione dei delegati «unitari» - Superare la concezione del sindacato come luogo di mediazione di interessi divergenti

Situazione di classe ed elezioni

L'esecutivo provinciale Flm di Torino, dibatte oggi la situazione politica e la prossima scadenza elettorale. La specificità del movimento sindacale nella capitale dell'auto, le caratteristiche dell'indirizzo politico del sindacato e la collocazione centrale nel contesto nazionale della struttura produttiva torinese, rendono particolarmente significativo questo dibattito.

L'area torinese è stata in questi mesi al centro dell'attacco padronale sull'occupazione: milioni di ore di cassa integrazione, e alcune migliaia di licenziamenti collettivi sono i dati della portata e della violenza di questo attacco. La situazione strutturale di attacco all'occupazione, e il peggioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici, conseguenti alla politica governativa di aumento delle tariffe pubbliche, hanno fatto sì che le risposte date dal movimento a Torino assumessero portata generale di indicazione e di strategia per tutto il movimento operaio e di lotta nel nostro paese.

Da Torino è partita l'autoriduzione delle bollette, dalla «città di Agnelli» simbolo della speculazione edilizia è stata rilanciata, a livello di massa, la lotta proletaria per la casa. Dagli stabilimenti della Fiat si è sviluppata la spinta, inadeguatamente raccolta, per scrollarsi di dosso la cappa opprimente della cassa integrazione Questa volontà di massa di uscire da una posizione di subordinazione alla crisi capitalistica, questa autonomia della classe operaia torinese hanno pesato, seppure in modo contraddittorio, sulle strutture sindacali. Più volte in questi mesi la direzione sindacale torinese ha dovuto far propri i contenuti che i lavoratori esprimevano. Battaglie d'avanguardia di sinistra, condotte in modo contraddittorio a causa delle mediazioni interne tra una spinta rivoluzionaria di rottura netta con la globalità del confronto e la contestualità degli obiettivi, e di una gestione riformista delle lotte dei loro obiettivi.

Oggi la scadenza elettorale, che il particolare momento politico rende particolarmente significativa, ripropone al movimento il rapporto tra lotta e gestione politica delle stesse. La sanguinosa violenza reazionaria con cui la campagna è stata aperta, l'attacco alle libertà dei lavoratori attuata con le leggi liberticide, le odiose campagne sull'ordine pubblico e gli opposti estremismi, scavalcano la portata «amministrativa» della prossima consultazione elettorale per colorarla di scontro politico che travalica il confronto sulla gestione delle strutture decentrate e investe invece la direzione politica del paese.

Emergerà senz'altro dal dibattito sindacale la scelta di un voto orientato a sinistra, nè potrebbe essere più precisa l'indicazione di voto. Tuttavia oggi i lavoratori devono avere presente la maturità del movimento, in particolare a Torino, la sua forza per pesare anche sul piano istituzionale, la presenza al suo interno le consistenti forze orientate dalla sinistra rivoluzionaria. I lavoratori devono tener presente oggi l'esistenza di una lista di movimento, di una proposta largamente unitaria, che intende esprimere appunto quanto di più avanzato ha fatto il movimento di lotta dei lavoratori. Esiste oggi all'interno dello schieramento elettorale una lista che nasce dalle lotte di questi anni, per rappresentare e generalizzare la democrazia di base che in questi anni i lavoratori hanno costruito per una rappresentanza politica antifascista e antidemocristiana senza compromessi.

G.B.

Venezia, 8

Si apre domani l'ottavo congresso straordinario dell'Unione Sindacale Provinciale di Venezia. È una scadenza importante che deve sciogliere il nodo della precedente gestione commissariale che ha condizionato il modo di essere e di operare della Cisl in zona nello ultimo periodo.

È da rilevare come ora ci si muova in una situazione profondamente mutata all'interno dell'Usp, soprattutto rispetto alle componenti unitarie, largamente rappresentate fra i delegati al Congresso.

In questo senso un grosso sforzo è stato prodotto dalla sinistra di classe all'interno dei congressi di categoria, sforzo che ha permesso appunto un'affermazione, motivata dalla vivacità dei dibattiti e dall'impegno profuso nell'approfondimento dei temi di lotta, dei delegati «unitari».

Questo risultato è frutto di un cambiamento prodottosi a livello di quadri intermedi e di delegati di base, in particolare nelle categorie (commercio, trasporti, insegnanti e pubblico impiego), dove prevaleva una gestione «istituzionale» del sindacato ed erano presenti forti spinte corporative e clientelari, emerse del resto con toni spesso provocatori e frazionistici dagli interventi dei Cip in alcuni precongressi.

A questa tendenza innovatrice, contrastata dal fatto che in alcune di queste categorie non si è ancora giunti al rinnovo dei direttivi e delle segreterie e quindi alla sua istituzionalizzazione, ha contribuito in maniera determinante l'affermazione che *l'Usp ha conseguito nella sin*dacalizzazione (ormai definitiva) di vasti strati di lavoratori, dovuta principalmente alle scelte operate nella costruzione delle strutture unitarie, nel loro rafforzamento, nel rigore posto da molti quadri nella difesa dell'autonomia di queste strutture da equilibri politici deteriori e da conseguenti patteggiamenti verticistici.

La maturazione avvenuta fra i lavoratori e in seno all'Usp in molti nuovi quadri, per altro spesso insufficientemente curati, permetterà il superamento di questa concezione del sindacato come «luogo di mediazione di interessi politici divergenti», per un rilancio dell'unità sindacale dal basso, su obiettivi e forme di lotta nettamente differenti dall'impostazione delle proposte elaborate negli scorsi mesi dalla Federazione Unitaria. Ciò costituisce uno dei nodi del dibattito congressuale e sarà presente, come lo è stato nei giorni scorsi ai precongressi, nell'impostazione degli interventi. Organizzazione, strutture ed obiettivi sono gli elementi centrali in discussione. Su di essi è aperto il confronto che investe il ruolo del sindacato e la sua autonomia.

In questa situazione l'Usp è in grado di precisare un suo ruolo originale nel processo di unità sindacale. La ricerca dell'autonomia deve svolgersi cioè non tanto sul rigetto astratto dei contributi di questo o quel partito, ma sul rifiuto, motivato a livello di massa, di condizionare le scelte del sindacato agli equilibri tra le diverse forze politiche. Questa scelta e il suo coerente sviluppo indicano una strada finora non battuta con sufficiente determinazione: è quella del ricorso continuo alla base, non solo dei propri iscritti, ma di tutti i lavoratori.

Per battere le forze che si oppongono ad una rifondazione diventa determinante la mobilitazione dei lavoratori, sui quali pesa l'impossibilità di gestire piattaforme di zona, che pure esistono, per Marghera e il Centro storico. Rendere in questo senso il sindacato autonomo da condizionamenti al suo interno significa fare propria completamente, oltre al compito di generalizzare la costruzione dei Consigli in ogni categoria, la battaglia per il rafforzamento delle strutture unitarie, per migliorarne i criteri di rappresentatività, per esaltarne l'autonomia politica. Se questo è stato lo scontro condotto dall'Usp per il Cdz, esso ha avuto il limite di non investire i lavoratori, per smascherare a livello di massa coloro che nella Federazione ne sabotano la costruzione e ne impongono tutt'ora criteri restrittivi.

Lo stesso vale per i contenuti e le forme di lotta. Se vi è stata nell'Usp un'apertura verso esperienze di lotta fondamentali per la crescita della coscienza politica dei lavoratori, quali l'autoriduzione, è mancata la determinazione a rompere quel falso unitarismo che si è creato, pur nella diversità di impostazione fra le diverse confederazioni, e aveva come elemento comune oltre che l'assenza di un dibattito di massa sulla questione tariffaria, la malcelata volontà di non impegnarsi nell'una o nell'altra direzione, decretando in questo modo il boicottaggio della lotta stessa. Questo atteggiamento si è avuto anche per la vertenza generale, che se doveva costituire una efficace risposta agli effetti della politica economica padronale e governativa (decretone, inflazione, ecc.) non è riuscita a capovolgerne l'impostazione, in quanto i risultati ottenuti si sono dimostrati tutto sommato compatibili con margini di manovra che tuttora permettono una gestione capitalistica della crisi. Non si è riusciti da una parte a costringere il padronato a muoversi su un terreno reso diverso dalle conquiste che un movimento di quella portata poteva ottenere, dall'altra ad articolare a livello di zona, la piattaforma per quanto riguarda soprattutto l'organizzazione del lavoro e gli investimenti (basti pensare alla piattaforma di Porto Marghera rimasta praticamente sulla carta). Non è stata infatti raccolta l'indicazione di lotta che partiva da molti consigli di fabbrica.

Ciò oltre a pesare sulle scelte generali del sindacato, ha disorientato e sfiduciato i lavoratori, favorendo in questo modo un attacco da destra del processo unitario.

Proprio rispetto a questo processo unitario, che deve avere come presupposto l'unificazione delle impostazioni rivendicative delle diverse categorie, i lavoratori devono essere consapevoli che se limiti vi sono in questa unificazione, e quindi nella possibilità di costruire lotte vincenti in fabbrica e nel territorio, essi vanno ricercati nella responsabilità di determinate forze politiche e nei limiti che esse pongono alle richieste dei lavoratori, spesso in nome di inaccettabili compatibilità.

D. R.

Comunione e Liberazione: «abbasso la libertà»

La federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano ha emesso un comunicato di risposta a una lettera del gruppo pseudo cattolico Comunione e Liberazione, cui fu impedito, il primo maggio di partecipare al corteo, nel quale i giovani medioevali tentavano di intrufolarsi abusivamente. La federazione sindacale esprime il più assoluto dissenso dall'episodio, affermando che l'unica discriminante deve essere quella dell'antifascismo, e invitando Cl a dimostrare, nel modo più valido, la sua volontà unitaria.

In cosa consiste l'impegno antifascista di questi democristiani mascherati? Proprio nei giorni scorsi si sono permessi di affiggere sui muri dell'istituto Molinari un cartello intitolato «Abbasso la libertà», nel quale si esprimono contro l'aborto.

Contrasti fra Carli e l'Istat sui dati della produzione

Il governatore della Banca d'Italia tenta di accreditare un'interpretazione dell'economia italiana alla fine della crisi - Approvate dal Consiglio dei Ministri misure di rilancio per l'industria

Come spesso accade sono sorte nuove polemiche tra Istat e Banca d'Italia. Dopo ventiquattro ore dall'annuncio dei dati sulla diminuzione della produzione industriale nel mese di marzo (il 14,3 per cento, secondo l'Istat), Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, ne ha negato la validità.

Secondo Carli la diminuzione è molto minore, in quanto i dati andrebbero depurati dalla diversa quantità di giorni lavorati nel marzo 74 rispetto al marzo 75. Nel 74, infatti, i giorni lavorati furono 25; solo 24, invece, nel 75.

Tutto ciò è senz'altro vero, ma occorre dire, innanzi tutto, che non si capisce come lo stesso Carli riesca poi a sostenere, senza indicare altri errori, anzi dicendo esplicitamente che le rilevazioni sono esatte, a indicare un calo della produzione industriale limitato all'11%.

Una seconda cosa da dire è che, anche ammettendo che i dati forniti da Carli siano più esatti di quelli dell'Istat, ciò non basta a giustificare l'interpretazione datane dal governatore, secondo cui la recessione si è stabilizzata e quindi avremo, prima o poi, la ripresa. Anche l'11% di calo, infatti, è comunque superiore al 7% del calo di febbraio. Questo significa che, se non proprio ancora al limite del crollo, la capacità dell'economia italiana di produrre beni industriali, continua a diminuire, in una misura che si aggrava, finchè non interverranno fatti nuovi, di mese in mese.

Tra l'altro la preoccupazione costante della politica economica del governo continua ad essere, nonostante tutto, prevalentemente tesa al controllo e al raggiungimento del saldo positivo dei conti con l'estero.

Il Consiglio dei Ministri ha comunque approvato ieri il pacchetto di misure economiche che dovrebbero favorire il rilancio.

Come si ricorderà, secondo calcoli del governo mai motivati tecnicamente, le misure dovrebbero favorire e determinare investimenti per tre mila miliardi di lire.

Donat-Cattin ha detto al termine della riunione, che «rimane viva la preoccupazione per l'andamento della produzione...e per l'occupazione, la cui pressione sulla cassa integrazione è inquietante. Esistono problemi relativi alla ripresa della domanda e dell'esportazione, che non possono certo essere risolti con lo strumento del credito agevolato».

In sintesi le misure per l'industria sono così suddivise:
- aumento del capitale della Gepi per 48 miliardi di lire;
- rifinanziamento della legge per la ristrutturazione industriale (16 miliardi nel 1975, 28 miliardi l'anno dal 1976 al 1989);
- rifinanziamento delle leggi per i contributi alla piccola e media industria (75 miliardi nel 1975, 110 miliardi l'anno dal 1976 al 1980);
- rifinanziamento della legge per la ristrutturazione, la riorganizzazione e la conversione dell'industria e dell'artigianato tessili;
- rifinanziamento per un centinaio di miliardi per l'Artigiancassa (credito alle imprese artigiane).

Le misure sono passate sotto forma di disegno legge e dovranno essere approvate dal Parlamento.

Secondo un sottosegretario all'industria «non si tratta di misure sporadiche, ma di un insieme organico di interventi in diversi settori, d'emergenza ma organici».

Al contrario si tratta di misure del tutto insufficienti, di cui il governo non s'è preoccupato di dimostrare l'utilità d'attuazione e la giustezza dei calcoli.

Sembra inoltre del tutto improbabile che il Parlamento riesca ad approvare il disegno di legge prima della chiusura dei lavori per le elezioni, impegnato com'è ad approvare le leggi liberticide.

Milano: festa in via Tibaldi

MILANO, VIA TIBALDI. Domenica pomeriggio alla casa Iacp occupata si svolgerà una festa popolare. I fondi raccolti serviranno per i lavori di ristrutturazione dello stabile. Questo il programma della festa: alle ore 16 spettacolo con Roberto Brivio, alle 18 ballo liscio, alle 21 spettacolo della Cooperativa Teatro Popolare, mangiare e bere in abbondanza. Tutti i compagni sono caldamente invitati a partecipare!

PESCARA Montedison occupata

Pescara, 8

Circa 1200 lavoratori hanno occupato ieri mattina lo stabilimento della Montedison di Bussi sul Ticino. L'occupazione è stata attuata contro la decisione dell'azienda di chiudere i reparti per la lavorazione della clorosoda, dei clorometani e dell'acqua ossigenata.

ROMA Fossati e Mac Queen passano all'Eni

Roma, 8

La lunga vertenza dei due stabilimenti tessili, il cotonificio Fossati Sondrio e la Mac Queen di Pomezia, contro la cassa integrazione e il pericolo di smobilitazione, si è conclusa con il loro assorbimento da parte della finanziaria dell'Eni Tescon. L'accordo raggiunto ieri a Roma, prevede la garanzia del salario e la continuità del posto di lavoro, mentre presto dovrebbero riaprire alcuni reparti.

CUSANO MILANINO (MI) Occupata la scuola Favettini

Cusano Milanino (Mi), 8

I lavoratori della scuola speciale Favettini, riuniti in assemblea permanente in data odierna, hanno deciso l'occupazione della scuola a tempo indeterminato. Nei prossimi giorni verranno fatte delle manifestazioni pubbliche a Milano per protestare contro la politica antiassistenziale ed antipopolare della Dc.

PAVIA Soluzione per la Korting?

Pavia, 8

Sembra vicina ad una soluzione la vicenda della Körting di Pavia, la fabbrica di televisori che i padroni tedeschi avevano deciso di smantellare quest'inverno. Ora sembra che sia intenzionari a convertire la produzione verso la fabbricazione di antifurti, sempre che ci sia una compartecipazione di un gruppo pubblico o privato italiano. E' questo senza dubbio il frutto della mobilitazione e della dura lotta dei lavoratori.

CONTINGENZA Accordo per le municipalizzate

Roma,8

L'accordo per l'unificazione del punto di contingenza nei settori delle aziende municipalizzate (acquedotti, centrale del latte, elettricità, farmacie, gas, igiene urbana e trasporti) è stato firmato oggi tra la confederazione italiana servizi pubblici degli enti locali, e la federazione Cgil-Cisl-Uil.

L'accordo ricalca sostanzialmente quello già stipulato per i settori dell'industria pubblici e privati.

Il primo scatto dell'indennità di contingenza in base al nuovo punto avverrà con il trimestre maggio-luglio '75. Un protocollo aggiuntivo disciplina l'applicazione dell'accordo generale nel settore dei trasporti.

In aprile 40 mila le bollette Enel autoridotte a Napoli

Boicottaggio dei vertici sindacali - Oggi delegazioni dei Comitati di quartiere alla Camera del Lavoro con una precisa piattaforma

Napoli, 8

60.000 bollette a dicembre, più di 40.000 ad aprile: queste sono le cifre dell'autoriduzione a Napoli. Nell'organizzazione della lotta sono stati quasi 30 i comitati di quartiere che sono sorti o cresciuti spesso anche nelle zone in cui si sono appena costituiti i comitati di quartiere; perfino nelle isole popolari, nel cuore dei quartieri bene ora è operante un comitato per l'autoriduzione È la miseria dei quartieri, la fame di lavoro, che fanno di Napoli la città più delusa d'Italia ad aver dato il polso a questa lotta ad aver creato una presenza capillare.

L'aumento delle tariffe Enel è stato il colpo di grazia abbattutosi sulla già precaria condizione delle masse dei quartieri formate, nel migliore dei casi, da operai di piccole e piccolissime fabbriche di scarpe, borse e guanti, lavoratori a domicilio, ambulanti, pensionati, disoccupati. La lotta per l'autoriduzione trova il terreno già preparato e gli abitanti dei quartieri, già esperti per le precedenti lotte per il pane, per il colera, per le lotte dei disoccupati e dei cantieristi. Benchè il sindacato sia riuscito a bloccare le grandi concentrazioni operaie di Napoli, l'autoriduzione è riuscita a coagulare intorno ai Comitati di quartiere una grossa partecipazione operaia. Infatti sono stati più di 15 i Cdf che sono usciti dalle maglie confederali e hanno costruito quell'unità fabbrica-quartiere che sarebbe potuta divenire esplosiva per Napoli. Il sopraggiunto accordo, alla fine di dicembre, è riuscito a scompaginare questo fronte a gran fatica costituito. È riuscito a buttare la sinistra sindacale incapace di sostenere una rottura coi vertici nelle proprie paure; a far voltar pagina, di conseguenza, a molti consigli di quartiere legati al Pdup; a favorire gridando alla truffa, la fuga di molti comitati autonomisti che avevano inteso l'autoriduzione come un obiettivo esemplare da qui alla rivoluzione.

In questa situazione non si riescono a sfruttare le positive dichiarazioni della Cgil elettrici di denuncia dell'accordo, nè alcune iniziative dei Cdf a favore del proseguimento dell'autoriduzione della cui ripresa, però, non vogliono farsi carico. Pur tra molte difficoltà, si è riusciti a ricostruire il coordinamento dei comitati di quartiere, perchè alcune forze si sono defilate, altre non ci credono proprio. Fra queste, Lc, che dice di fare l'autoriduzione con le sue sezioni.

Quello che dà nuovo impulso all'organizzazione e alla prosecuzione della lotta è il dato delle 40.000 bollette autoridotte nonostante tutto. Quasi la metà di queste bollette sono di proletari che, date le condizioni di vita, di pura sussistenza, non hanno altra scelta che autoridurle autonomamente senza l'intervento di alcun comitato. Questa grossa disponibilità alla lotta, oltre a dare impulso ai comitati di quartiere, dovrebbe anche far riflettere chi dopo aver salutato entusiasticamente l'autoriduzione, ha preferito poi altrettanto rapidamente scavalcare l'organizzazione e la radicalizzazione dell'autoriduzione. Questa lotta va avanti perchè «i soldi so' pochi e non se pò campà» come si urla nei cortei di Napoli.

Alla Gie ed in altre fabbriche si è fatta la proposta dell'autoriduzione delle bollette come una risposta ai licenziamenti, alla cassa integrazione: «Ci tolgono il lavoro, non paghiamo più le bollette!». Ma la cosa non è andata avanti. L'Enel sfrutta questo isolamento della fabbrica per iniziare la repressione: a migliaia stanno arrivando lettere nelle quali, dietro un linguaggio burocratico, si minaccia lo stacco. Nei quartieri inizia a mandare le squadre di staccatori ancora timidamente per saggiare la capacità di resistenza dei proletari. I risultati per ora sono ben magri: l'organizzazione in buona parte spontanea dei proletari e la non volontà degli operai Enel ad assumere la parte dei poliziotti, ha bloccato quasi tutti i tentativi repressivi.

Su una piattaforma che chiede: 1) sanatoria delle bollette autoridotte; 2) ripristino delle letture trimestrali; 3) no agli stacchi; 4) eliminazione del sovrapprezzo termico. Venerdì 9 delegazioni dei Comitati di quartiere si recheranno alla camera del lavoro per cercare di smovere il sindacato dalla sua posizione intransigente e di condanna.

Si inasprisce la lotta degli statali

Sciopero nazionale di 48 ore per il 15 e 16 maggio, il 21 manifestazione a Roma

Roma, 8

Uno sciopero nazionale di 48 ore per il 15 ed il 16 maggio ed uno sciopero per il 21 maggio con una manifestazione nazionale da tenere a Roma sono le nuove iniziative di lotta prese dal direttivo unitario dei lavoratori statali Cgil-Cisl-Uil a sostegno della vertenza per la riforma della pubblica amministrazione, per l'introduzione della qualifica funzionale e l'applicazione dello Statuto dei lavoratori anche per i dipendenti dell'amministrazione statale. In un comunicato emesso agli inizi di questa nuova tornata di lotte degli statali le federazioni statali della Cgil-Cisl-Uil motivavano questo programma di agitazioni con «il giudizio negativo sulla volontà del governo di rinviare ancora una volta l'approvazione delle norme necessarie per avviare la riforma democratica dell'amministrazione statale, cedendo così alle forze politiche e burocratiche che tendono a mantenere il clientelismo nei ministeri, insieme con il centralismo, l'autoritarismo ed il carattere antipopolare delle strutture ministeriali».

A proposito delle prossime agitazioni il segretario confederale della Cisl Ciancaglini dopo aver affermato che l'inasprimento della lotta deve avere il sostegno di tutti i lavoratori in quanto la riforma della pubblica amministrazione coinvolge l'interesse di tutti i cittadini, come dimostra il mancato adeguamento delle strutture del settore fiscale per colpire le evasioni dei percettori di reddito elevato, ha ricordato che «si rende perciò necessaria la immediata apertura di una trattativa tra governo e sindacati per affrontare... tutti i problemi relativi alla qualifica funzionale, alla produttività ed alla mobilità dei lavoratori nell'ambito della pubblica amministrazione».

In seguito all'astensione dal lavoro per 48 ore dei 300 mila ministeriali e dei vigili del fuoco terminata ieri sera, numerosi aeroporti sono rimasti bloccati ieri: l'aeroporto di Fiumicino è rimasto paralizzato ieri dalle otto alle quindici. Gli aeroporti rimarranno praticamente paralizzati per tre giorni in quanto domani si svolgerà lo sciopero nazionale indetto dalla federazione unitaria del trasporto aereo e per sabato e domenica l'Alitalia ha emesso un comunicato in cui afferma di dover annullare tutti i voli a causa di uno sciopero proclamato nel settore del rifornimento carburante avio.

Anche la segreteria unitaria dei ferrovieri ha annunciato uno sciopero nazionale di 24 ore, pare dalle 21 di giovedì 15 maggio alla stessa ora del giorno successivo: ma la data precisa sarà decisa in una riunione che si terrà sabato prossimo. Lo sciopero è a sostegno dell'aumento degli organici (in questi ultimi giorni i sindacati hanno denunciato una carenza di organico di 10 mila unità) e per la definizione di numerosi problemi in attuazione degli accordi tra governo e sindacati.

A Napoli nuove case occupate

Napoli, 8

A Castellamare di Stabbia, ieri mattina, quattordici famiglie hanno occupato alcuni vani di un edificio di proprietà dell'Ente Comunale di Assistenza, che ospitava, fino ad alcuni mesi fa, una comunità religiosa. Le autorità comunali avevano annunciato che avrebbero destinato i vani dell'edificio a scuola elementare, mentre le 14 famiglie già da tempo si erano mobilitate perchè venisse preso in considerazione il loro problema e gli alloggi fossero destinati a loro. Oggi, stanche di vivere in case dichiarate umide, malsane e pericolanti, hanno deciso di occupare gli appartamenti e di scendere in lotta per difendere il loro diritto alla casa.

Oggi intanto inizia il processo contro i tre compagni arrestati a San Giorgio a Cremano durante gli sgomberi delle case occupate, avvenuti il 10 aprile scorso.

Ricordiamo che gli sgomberi furono portati avanti con cariche violentissime della polizia con cui si voleva colpire il movimento di lotta per la casa che durava ormai da tre mesi con cinque occupazioni. Oggi alle ore 15 vi sarà una grossa mobilitazione al processo, per garantire la presenza dei proletari in lotta per la casa al fianco dei compagni arrestati. L'appuntamento è alla sesta sezione penale del tribunale di Napoli.

abbonati al «Quotidiano dei Lavoratori»

venerdì 9 maggio 1975

quotidiano dei lavoratori

NO ALLO FERMIAMO

I democristiani non desistono e ancora una volta mettono al centro del loro programma le leggi di polizia.

Dal 1971 i loro governi si susseguono, franano e si riformano, tutti però avendo al centro della loro iniziativa legislativa, i tentativi di modifica autoritaria e antidemocratica delle istituzioni italiane.

Andreotti fece delle leggi sul «fermo di polizia» il suo cavallo di battaglia, nello scontro con le masse restò senza cavallo ma i governi che l'hanno succedduto, non hanno desistito. Il programma di Andreotti è stato continuamente ripreso, perfezionato, aggiornato e sostenuto attraverso la creazione di condizioni «più idonee» a farlo passare. Oggi un altro governo democristiano torna alla carica, presentando un disegno di legge all'insegna dell'ordine pubblico, contro la crescente criminalità comune e contro il terrorismo politico.

È ancora lo stesso progetto di Andreotti

Non lasciamoci ingannare dalle diverse definizioni e dalle diverse motivazioni, è lo stesso progetto andreottiano, riveduto, corretto e perfezionato. È la stessa volontà antipopolare democristiana a sorreggerlo.

Prima di entrare nel merito dei nuovi argomenti coi quali la Dc sostiene la sua campagna sull'ordine pubblico, val la pena però di ricordare un fatto, e cioè: l'Italia è il bel paese che a trent'anni dalla caduta del fascismo è governato ancora da un corpo di leggi codificate, pensate e concepite dal fascismo stesso e messe per iscritto dal celebre giustiziere fascista Rocco. Questo fatto non va dimenticato, perchè ci dà la dimensione reale di questa cosiddetta democrazia. Se il fascismo ha governato abominevolmente l'Italia per vent'anni, le sue leggi, anche dopo la sua sconfitta, sono rimaste a governarla per altri trent'anni, ed oggi i democristiani non solo non pensano che sia giunto il momento di eliminare questa «abominevole legislazione», ma s'adoprano con tutti i mezzi per renderla ancor più repressiva e liberticida.

Vergognoso cedimento del Pci e del Psi che non combattono il più grave attacco mai portato alle libertà costituzionali

Le leggi liberticide, uno degli attacchi più brutali che la Democrazia Cristiana abbia mai compiuto contro il proletariato, sono limitative di quelle stesse libertà e garanzie costituzionali che hanno costituito, in questi trent'anni vanto e ritornello sulla bocca dei borghesi e di quei partiti riformisti, Pci e Psi, che contribuirono alla stesura e all'approvazione della Costituzione.

Eppure oggi Pci e Psi si limitano a dichiarazioni imbelli e inutili, le uniche modifiche che richiedono sono, in sostanza utili solo a gettare fumo negli occhi, chiedendo che le leggi liberticide «vengano qualificate in senso antifascista».

Ma la postilla antifascista posta a capo delle leggi non preoccupa minimamente il Msi, che infatti nel complesso le ha votate alla Camera, e neanche la limitazione delle stesse libertà borghesi preoccupa la borghesia, sicuri come sono, fascisti e borghesi, che lo scopo vero è quello di colpire il movimento operaio, tutti i proletari, e la sinistra rivoluzionaria.

Il governo Moro ha provveduto immediatamente, prima ancora che le leggi liberticide venissero approvate, a dare assicurazioni in questo senso, facendo perquisire la sede romana di Avanguardia Operaia, alla ricerca degli elenchi degli iscritti, e la sede di Reggio Calabria di Lotta Continua, per il «sospetto» che vi si volessero compiere azioni delittuose.

Queste azioni, e non le postille servono a qualificare realmente le leggi liberticide.

Di fronte a ciò le reazioni di Pci e Psi, come abbiamo detto, sono assolutamente pazzesche, e segnano un arretramento storico di questi partiti, che finora non avevano mai osato abbandonare in modo così esplicito il tema delle libertà, almeno formali.

Berlinguer ha osato dire che la sinistra rivoluzionaria si oppone alle leggi senza neanche averle lette, quando proprio al suo partito e al suo giornale vanno attribuiti i meriti di non averle mai pubblicate, di non aver mai informato lettori, militanti del Pci e proletari che il Msi le avrebbe votate.

De Martino ha detto che un partito come il Psi, che vuole avere responsabilità di governo, deve farsi carico delle esigenze della maggioranza e non di esigue minoranze. Da quando, per il Psi, il proletariato è diventato un'esigua minoranza?

L'unica preoccupazione che anima i riformisti in questo momento è quella delle elezioni quella di evitare scontri con la Dc per poter realizzare il compromesso storico o l'asse preferenziale.

Il voto contrario del Pci alla Camera (accompagnato dall'astensione su molti dei principali articoli) ha avuto l'unico significato di tentare di coprirsi le spalle, ma in realtà non è stato fatto alcun tentativo per bloccare realmente l'approvazione delle leggi speciali, per esempio col ricorso all'ostruzionismo.

Anche di questo dovranno ricordarsi i proletari (e quei rivoluzionari che vogliono dare l'indicazione di votare per il Pci) quando verrà il momento delle elezioni.

L'appello di Parri, Basso, Trentin e altre centinaia di sindacalisti

Mentre, varata alla Camera la legge sull'ordine pubblico si appresta a passare all'esame del Senato, cresce sempre di più nel Paese la protesta.

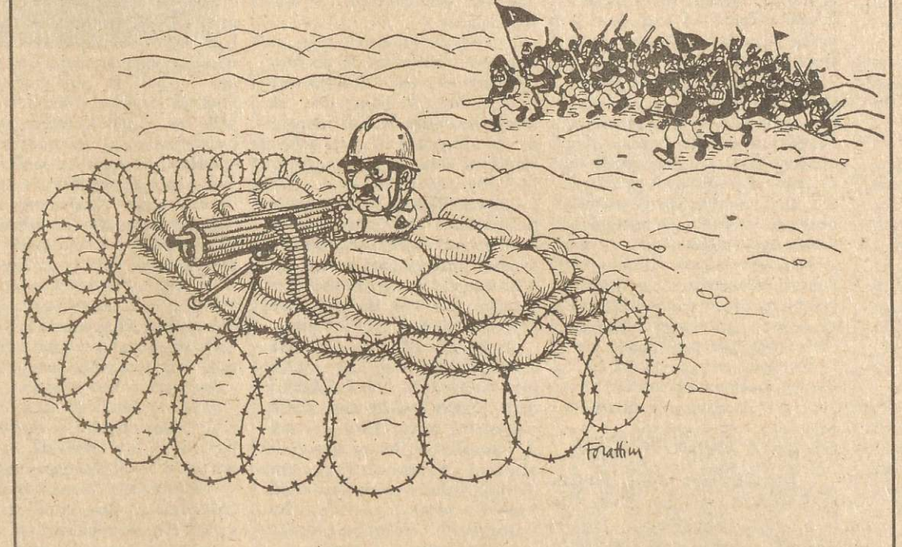
Ne sono una dimostrazione le grandi manifestazioni che si sono avute in tutte le città italiane, le innumerevoli mozioni di Consigli di Fabbrica e strutture sindacali, l'ampio schieramento di forze che si sta aggregando intorno alle prese di posizione di Parri e Trentin, fatte proprie dalle organizzazioni sindacali di Torino, da esponenti della cultura, magistrati, antifascisti, sindacalisti. Pronunciamenti contro il progetto di legge sull'ordine pubblico sono giunti anche dalla Flm di Brescia, dalla Flm di Taranto, dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Novara. Si allunga intanto l'elenco di adesioni all'appello lanciato da Parri e Trentin. Fra quelle più significative, accanto ai nomi di Parri e Trentin ed alla Cgil-Cisl-Uil di Torino, vogliamo ricordare la Flm e la Flo di Novara, Franco Bentivogli, Giorgio Benvenuto, Antonio Lettieri, Enzo Mattina, Elio Pastorino, segretari Flm; Pierre Carniti, Eraldo Crea, Manlio Spandonaro, segretari Cisl; Elio Giovannini, segretario Cgil; Sergio Garavini, segretario Filtea-Cgil; Danilo Beretta, segretario Federchimici-Cisl; Domenico Rosati, vicepresidente delle Acli; Emilio Gabaglio, Luigi Borroni, Geo Brenna, Lino Bosio, Aldo Merzari, G. Bianchi, Bepi Tomai, delle Acli; Raniero La Valle, Camilla Cederna, Natalia Ginzburg, Vittorio Foa; Marco Ramat, segretario di Magistratura Democratica.

La Camera dei deputati ha iniziato la discussione del progetto di legge sull'ordine pubblico elaborato nel vertice governativo del marzo scorso: per il 7 maggio è previsto il voto definitivo. La procedura d'urgenza è motivata da un presunto stato d'emergenza imposto dall'intensificarsi della criminalità. I fatti che tuttavia hanno creato, in queste ultime settimane uno stato d'allarme sono crimini di inequivocabile matrice fascista, episodi di violenza repressiva, avvenimenti che non richiedono interventi legislativi generici, ma atti politici e giuridici specifici, animati dalla chiara volontà politica di colpire alle radici le omertà e le connivenze che all'interno dei corpi dello stato coprono il terrorismo fascista. Il progetto in discussione invece, rappresenta il tentativo di tradurre in norme di legge la sciagurata teoria degli opposti estremismi. Col pretesto di colpire la violenza fascista e la criminalità esso contiene norme che potrebbero essere usate per reprimere fatti ben diversi come le manifestazioni di dissenso politico, le lotte democratiche, in generale il movimento di lotta sociale e sindacale. L'estensione del fermo giudiziario, nella sua genericità, può aprire il varco ad ogni arbitrio.

Viene introdotto un fermo di polizia mascherato attraverso la facoltà di traduzione nelle sedi di polizia a scopo di perquisizione. Si ritorna, peggiorandola, alla vecchia disciplina della libertà provvisoria superata dalla legislazione vigente. Si peggiorano le norme dello stesso codice penale fascista, ancora vigente, allargando indiscriminatamente la già ampia facoltà di suo delle armi da parte della polizia.

A tutto questo vanno aggiunti l'introduzione, proposta dal progetto, del confino per motivi politici e i meccanismi processuali anomali per gli appartenenti ai corpi di polizia che venissero accusati di fatti criminosi compiuti in servizio. Non è questa la strada, che moltiplica gli arbitrii, che bisogna percorrere per tutelare le forze di polizia nelle loro attività di ordine pubblico. Si tratta invece di togliere realmente l'impunità alle violenze fasciste, ai suoi gruppi organizzati, e ai suoi capi e ai loro collegamenti all'interno dei corpi di stato. I diritti degli agenti di polizia si garantiscono in primo luogo sottraendoli alle conseguenze, a volte drammatiche, delle contraddizioni flagranti che sussistono nell'applicazione delle leggi in vigore contro il fascismo e riconoscendo agli agenti la libertà di organizzazione sindacale.

Facciamo appello a tutti i democratici, a tutte le forze politiche, perchè si oppongano con la forza della ragione e con il loro peso politico in Parlamento e nel paese, alla trasformazione in legge di questo progetto che, in nome dell'ordine pubblico, attenta - proprio mentre si celebra il Trentennale della Liberazione - alla legalità democratica la sola minacciata dall'eversione fascista.



Da «Paese Sera».

Criminalità e in realtà quei

Vediamo il testo di legge presentato alla camera. È illuminante. Proposto dai Dc, esso ha ottenuto l'approvazione, del Msi, il che ci dice che ancora una volta Fanfani fa la sua campagna elettorale come nel referendum, fianco a fianco coi fascisti (quelli che con le leggi speciali, tra le righe, si dice di voler colpire).

Art. 1 Eliminata la libertà provvisoria

Con questo articolo, il timido passo fatto nel 1972 con la «legge Valpreda» che istituiva anche nel nostro paese la libertà provvisoria è eliminata. Motivo: per Fanfani e i suoi dc, il popolo italiano è composto da criminali e quindi indegno di tale fiducia accordata. Infatti nel testo, dopo le modifiche volute dal Psi si legge: *«Al fine di fronteggiare l'allarmante recrudescenza della criminalità, successiva all'emanazione della legge del 15 dicembre 1972 [legge Valpreda] e quindi certamente o molto probabilmente, favorita dalle libertà provvisorie accordate ad imputati assai pericolosi e proclivi alla recidiva si ripristina il sistema anteriore, disponendo che la libertà provvisoria non è più ammessa per i seguenti reati: omicidio consumato o tentato; attentato contro il presidente della repubblica; attentato contro la Costituzione dello stato; insurrezione armata contro i poteri dello stato; devastazione saccheggio e strage; guerra civile, banda armata; strage; disastro ferroviario e pericolo di disastro ferroviario; attentato alla sicurezza dei trasporti; epidemia, avvelenamento di acque, rapina aggravata e estorsione aggravata, sequestro di persona a scopo di rapina ed estorsione; tutti i delitti previsti dalla legge Scelba qualsiasi delitto concernente armi da guerra, tipo guerra e le materie esplodenti».*

E così per i democristiani la «recrudescente criminalità» in Italia è scoppiata nel 1972 e per colpa della concessa libertà provvisoria...

Se non fossimo cittadini di questo paese democratico ci sarebbe da ridere. Dal 1973 ad oggi la criminalità recidiva è aumentata sono aumentati gli omicidi... è vero! Ma prima di tutto, dati alla mano, sono aumentati gli: *omicidi bianchi e quelli neri.*

Nel solo 1973 gli omicidi bianchi, i lavoratori caduti sul lavoro, sono raddoppiati rispetto al 1972 e questo non certo per via della legge sulla libertà provvisoria...

Nel 1973-74 lo squadrismo fascista ha triplicato le sue azioni criminali ha ucciso e fatto stragi, le ha firmate e confessate, e queto non certo perchè ai criminali fascisti è stata concessa la libertà provvisoria...

Se è questa la criminalità che Fanfani vuole estirpare... non è certo con leggi liberticide contro la libertà provvisoria che ottiene un simile risultato, ma basterebbe che lui e il suo partito cessassero di essere quello che sono da trent'anni: i rappresentanti dei padroni e i protettori dei fascisti. Se intende la criminalità della nuova malavita, dei rapimenti e dei racket, il discorso è ancora lo stesso, è ancora in casa Dc e Msi che bisogna guardare, perchè è da lì che partono le varie mafie organizzate. Se invece intende la criminalità dei poveri cristi, allora sono altre le leggi da sopprimere. Sono quelle che tagliano i salari e favoriscono la disoccupazione e le speculazioni e sono ancora leggi dc.

quotidiano dei lavoratori

venerdì 9 maggio 1975

STATO DI POLIZIA! O LA LEGGE GALERA!

Il testo di legge presentato alla Camera dall'onorevole Reale ha come premessa: *«Recenti, gravissimi episodi di criminalità comune e politica hanno sollevato profonda preoccupazione nell'opinione pubblica, la quale esige vivamente che lo stato democratico provveda a tutelare l'incolumità e la sicurezza dei cittadini...»*. Da dove arriva tutta questa criminalità?

1) Nel 70 per cento dei casi si parla di criminalità «nuova», efficace e organizzata ad alto livello. Ed è vero! Il livello d'organizzazione è tanto in alto da coincidere col potere democristiano! Dietro ai rapimenti, ormai lo sanno tutti, c'è la mafia vecchia e nuova legata mani e piedi al regime democristiano e i nomi di Liggio, Coppola, ecc. sono noti. Il traffico della droga è diretto da noti fascisti, quindi non è diretto da organizzazioni messe in piedi dagli stessi servizi segreti di polizia. Sempre più frequentemente si scopre che le varie bande che assaltano banche, negozi, ecc. sono formate da noti fascisti picchiatori.

2) Ma anche il rimanente 30 per cento non è frutto del caso. La crisi economica, l'attacco all'occupazione e al salario hanno reso insostenibili le condizioni di vita per milioni di proletari. Non c'è da meravigliarsi perciò se per molti giovani disoccupati dei ghetti popolari della periferia, l'alternativa sia quella di finire in qualche banda criminale o nei carabinieri a sparare contro chi lotta per un posto di lavoro. Ma chi sta dietro l'attacco all'occupazione e al salario? Ancora una volta c'è la Democrazia Cristiana, ci sono i programmi dei suoi governi.

La criminalità è di Fanfani

In entrambi i casi però siamo di fronte ad una criminalità comune, che di comune ha ben poco, ma è una criminalità voluta, ricercata, e nella maggior parte organizzata dallo stesso potere, ingigantita ad arte dagli organi di propaganda, al solo fine di scandalizzare l'opinione pubblica per poter imporre al paese quelle leggi liberticide di cui il potere Dc ha bisogno per mantenersi in piedi dopo trent'anni di vergogne. Non è una politica nuova è una pratica che i Dc hanno imparato dal loro: precedessore Mussolini. Non dimentichiamo che il fascismo usò e alimentò l'indignazione popolare suscitata dal delitto di un folle (il mostro di Roma) per far passare la pena di morte con la quale eliminò gli oppositori politici.

La campagna elettorale di Fanfani si è aperta all'insegna dell'ordine pubblico, ma il suo varo è stato segnato dalla ripresa in grande stile degli attentati fascisti ai treni e ai compagni. Le due cose non sono separate. Terrorismo fascista e ordine pubblico fanfaniano sono due cose strettamente intrecciate, l'uno serve come pretesto per sostenere il bisogno dell'altro. È dal '69 che le bombe fasciste servono ai Dc. E i legami tra fascisti ed apparati dello stato ormai sono cosa nota, così come ormai è noto che chi tira le fila del terrorismo fascista sono il Sid e i ministri democristiani. Prima le bombe venivano mascherate, e servivano per accusare la sinistra rivoluzionaria. Oggi, caduta la montatura, è stata introdotta una variante, le bombe vengono direttamente firmate dai fascisti e in nome dell'antifascismo la Dc e lo stato possono invocare le leggi fasciste liberticide a loro tanto indispensabili.

Questo è uno dei più gravi attacchi che la Dc abbia mai portato alle libertà democratiche nel nostro paese. Queste leggi sono la campagna elettorale di Fanfani, sono il nuovo referendum, che vede ancora una volta Dc e fascisti uniti, mentre trova la sinistra riformista, a cominciare dal Psi, su una posizione di scandaloso cedimento.

Questa legge non deve passare: questo impegno deve vedere uniti i lavoratori, gli studenti, i democratici nella lotta per batterla.

Non una di queste pagine resti inutilizzata!
Compagni, attacchiamole in ogni fabbrica, scuola, quartiere, facciamo conoscere a tutti quale attentato alla democrazia si sta realizzando!

fascismo sono soltanto un pretesto: la legge colpisce lavoratori che vogliono lottare contro questa società

Art. 3 Il fermo di polizia mascherato

L'articolo 3 dà una maggiore ampiezza al *fermo di indiziati di reati,* già previsto dall'articolo 238 del codice di procedura penale, consentendo che esso possa essere eseguito, quando vi è sospetto di fuga, nei confronti delle persone a carico delle quali sussistono *sufficienti* indizi di un delitto per il quale la legge stabilisce la pena non inferiore nel massimo a sei anni di reclusione ovvero di un delitto concernente le armi da guerra o tipo guerra, compresi i fucili a canna mozza, le munizioni destinate alle predette armi ovvero le materie esplodenti. Il fermo può esser disposto anche per tutti i delitti previsti dalla legge Scelba.

Finora il «fermo» era ammesso solo per persone indiziate gravemente di reato e colte in flagrante. Invece ora si prevede il fermo anche in casi in cui v'è «sospetto di fuga» e «sufficienti indizi»...

Non lasciamoci deviare dalle grosse definizioni tipo «...delitti concernenti armi da guerra o tipo guerra... canne mozze... materiale esplodente...».

a) Basta trovarsi ad una manifestazione basta che un poliziotto, un fascista o uno dei nuclei antiterrorismo spari un colpo, basta accennare a fuggire per essere fermato come «sospettato di fuga» per «sufficienti indizi di reato»... e rimani in galera in «attesa che si faccia luce».

b) Basta essere ad una manifestazione antifascista nella quale la rabbia popolare di massa contro i criminali neri si traduce in un attacco alle sedi missine magari con il lancio di qualche bottiglia di benzina, basta essere visti in atteggiamenti di «fuga» per essere fermato per «sospetto di fuga» con «materiale esplodente». Inoltre c'è nel testo proposto una vera e propria perla. Nel codice vigente (che pure è già fascista e repressivo), il fermo giudiziario è ammesso solo nei casi in cui si è in presenza di reati che prevedono il mandato di cattura: la nuova proposta del governo è però di estenderlo anche per reati in cui sono previste pene fino a sei anni di reclusione. *Ciò significa includere nel fermo giudiziario tutti i reati che si possono commettere durante le agitazioni sindacali: blocchi stradali blocchi ferroviari picchetti duri, occupazioni di case, di palazzi comunali, ecc. Con questo articolo migliaia di lavoratori, da quelli della Fiori di Caserta, a quelli dell'Alfa Romeo e decine d'altre fabbriche, agli occupanti dele case, ai disoccupati di Napoli e di Eboli ecc. sarebbero tutti immediatamente fermati e portati in galera.*

Art. 4 Perquisizioni arbitrarie sul posto

A completamento della norma ora indicata, l'articolo 4 consente, «in casi eccezionali di necessità e di urgenza», agli ufficiali o agenti della forza pubblica la «perquisizione, *sul posto,* al solo fine di accertare l'eventuale possesso di armi esplosivi o strumenti di effrazione, di persone il cui atteggiamento e la presenza, in relazione a specifiche circostanze di luogo o di tempo non appaiono giustificabili». Con questa norma si sancisce il libero arbitrio della polizia. Basta che un poliziotto di turno, nutra sospetti su «eventuale possesso» di armi da parte di qualcuno, ed è libero di perquisire la persona e la sua automobile, senza alcun mandato senza che la persona possa richiedere la presenza dell'avvocato ecc.

È un invito all'arbitrio, contro il cittadino. I casi in cui nelle tasche o nelle case o nelle automobili di cittadini scomodi (per il regime), qualche sedicente tutore dell'Ordine ha fatto «scivolare» la prova del reato ormai sono numerosi e noti a tutti, figuriamoci adesso!... Senza contare che si può tradurre in un formidabile strumento di intimidazione, verso manifestanti.

Art. 5 Contro le manifestazioni

«È vietato prendere parte a pubbliche manifestazioni... facendo uso di caschi protettivi o con il volto in tutto o in parte coperto mediante l'impiego di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona». La pena è la galera da uno a sei mesi e una multa forte.

Con questa legge i soldati non possono più partecipare a manifestazioni, perchè se saranno con volto scoperto, saranno arrestati, se lo coprono.. pure. Premunirsi dall'essere fotografato ed individuato a manifestazioni che la polizia, come fa da trent'anni, usa sciogliere con cariche violente... è reato punibile con sei mesi di reclusione, ripararsi col fazzoletto la bocca quando i celerini tirano i lacrimogeni è reato... di queso passo è reato anche andare ad una manifestazione col mal di gola e quindi coprirsi la gola con una sciarpa.

Art. 9 Licenza di uccidere per i ps

Il codice Rocco, tuttora in vigore, prevede la possibilità per poliziotti si sparare per salvaguardare la loro incolumità o vincere una resistenza all'autorità. Sappiamo tutti con quale arbitrarietà siano state interpretate finora queste norme, tanto che risulta che nessun tutore dell'ordine sia mai stato punito per le decine e decine di lavoratori e compagni ammazzati nel dopoguerra.

Ma le nuove norme vanno ben oltre: *si sancisce la non punibilità degli agenti di polizia anche nei casi in cui facciano uso delle armi da fuoco «per impedire la consumazione di delitti» quali «strage, attentato ai mezzi pubblici, di comunicazione, crollo di costruzione, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona».*

La norma della legge *permette* l'uso delle armi da fuoco, le circolari dei ministeri e dei superiori lo *impongono:* ricordiamo i premi e le promozioni del ministero degli interni ai poliziotti che avevano avuto il merito di ammazzare dei rapinatori, ricordiamo la facilità con cui già ora, evidentemente certi dell'impunità, poliziotti e carabinieri sparano su giovani sorpresi ad armeggiare attorno ad un'auto... *I delitti per i quali si autorizza l'uso delle armi sembrano delitti gravissimi, ma in realtà quelle imputazioni vengono avanzate anche verso i colpevoli di reati ben minori: basta ricordare l'imputazione di strage rivolta in questi giorni ad otto ragazzi accusati di aver rovinato con qualche sasso e una bottiglia di benzina un bar ritrovo di fascisti....* Ma facciamo qualche altro esempio:

- i fascisti aggrediscono un compagno, arrivano in suo soccorso altri compagni....gli agenti, che di solito intervengono ad arrestare solo quando le cose volgono al peggio per i fascisti, con questa norma possono aprire il fuoco e uccidere (evidentemente i compagni). Chi può impedire loro di sostenere «che volevano impedire la consumazione del delitto»?
- I lavoratori che durante una lotta sindacale bloccano un dirigente dentro qualche ufficio...sono dei «sequestratori di persona» e stando alla norma possono esssere oggetto d'attenzione per il mitra di qualche celerino.

Art. 12 Ancora contro le manifestazioni

È un ulteriore indurimento delle norme che regolano le manifestazioni...Nel caso di riunioni pubbliche non autorizzate (art. 18 del testo unico) e nel caso di rifiuto di scioglimento delle stesse (art. 24), si procede con rito direttissimo. Ecco un tipico articolo che contraddice la volontà di combattere la criminalità sostenuta dai difensori della legge. Imporre il rito direttissimo significa costringere i tribunali ad occuparsi di manifestazioni non autorizzate e non dei crimini che si dice di voler reprimere.

Art. 13 Il confino per i reati politici

Anche in questo caso apparentemente si parla di lotta al fascismo, ma siccome il partito fascista siede in Parlamento e dà il suo appoggio a questa legge, non è difficile capire a cosa in realtà siano indirizzate le norme previste dalla legge.

Il provvedimento nella sua lettera non fa che estendere a una serie di categorie di cittadini, considerati *«persone estremamente pericolose e dalla cui attività il legislatore deve adeguatamente difendere la collettività»,* le norme che sono attualmente previste contro i mafiosi, norme che comprendono una serie di misure *preventive* che arrivano fino al confino e che vengono prese non sulla base della certezza della colpevolezza , ma fondandosi sul sospetto o una generica pericolosità.

Il grave è che fra le categorie di cittadini «pericolosi», sono compresi *«coloro che operanti in gruppi o isolatamente, pongano in essere atti preparatori diretti a sovvertire l'ordinamento dello stato».*

Non c'è dubbio su chi si voglia colpire con questa dizione: da Marx in poi non c'è socialista o comunista che non voglia sovvertire l'ordine capitalista per instaurare il socialismo...

Art. 20 Contro gli stranieri scomodi

È un'altra perla di ambiguità:

«L'art. 20 consente, salvi i limiti derivanti da convenzioni internazionali, l'espulsione dello straniero che, a richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza, non dimostra la sufficienza e la liceità delle fonti di sostentamento in Italia». Con questa norma centinaia di compagni fuoriusciti da paesi fascisti, militanti di organizzazioni di sinistra ecc. privi di diritto di asilo, possono essere espulsi dal nostro paese. Lasciando intendere la vaga intenzione di colpire le internazionali del crimine e le internazionali nere, si apre la porta a colpire l'internazionalismo proletario, che non ha protettori negli apparati statali e nei ministeri degli esteri.

Art. 21 Ancora contro i manifestanti

In nome della tutela del poliziotto (armato)...via libera alla repressione contro chi manifesta.

«Se una persona è stata arrestata nella flagranza del reato di violenza a pubblico ufficiale, aggravato per essere stata la violenza esercitata con armi proprie o improprie, si procede sempre con giudizio direttissimo» e la libertà provvisoria può esser concessa solo dopo 20 giorni, se il giudice non ha ancora pronunciato la sentenza.

La cosa più grave è che il rito direttissimo e l'obbligo dell'arresto sono previsti anche fuori dal caso di flagranza e possono quindi essere attribuiti a chiunque indiscriminatamente, magari sulla base di «testimonianze» degli stessi tutori dell'ordine, magari prendendo come prova il semplice possesso di una bandiera rossa

Art. 22 e segg. Invito all'omicidio di stato

Sono articoli che vanno allineati all'articolo 9, quello sulla licenza di uccidere. Infatti l'agente può sparare .....(e mirare bene), tanto non c'è il rischio di esssre processati. Questi articoli, si legge nel testo, nascono «dall'esigenza di impedire che gli appartenenti alle forze dell'ordine siano esposti al rischio di processi penali conseguenti ad accuse infondate per reati o di altro mezzo di coazione fisica. È indubbio che tali processi, i quali generalmente si protraggono a lungo, se pur in definitiva si concludono favorevolmente (!), non possono non turbare profondamente le persone suddette con ripercussioni gravemente negative, sul servizio e quindi sulla tutela e sulla sicurezza dei cittadini».

E dunque, per non turbare il poliziotto assassino, si prevede che il procuratore della repubblica e il pretore che venga a conoscenza di reati commessi da ps o carabinieri, non svolga personalmente gli atti istruttori (se non quelli urgenti dei quali non è possibile il rinvio) e per il resto rimandi al Procuratore generale presso la corte d'appello, il quale, se lo vuole, ha la facoltà di occuparsi esclusivamente del caso.

Si elimina così la scomoda necessità di dover ricorrere continuamente alle avocazioni e si affida una volta per tutte al fido Calamari di turno il compito di affossare l'inchiesta.

Con questo tocco finale le leggi di Fanfani non hanno più maschera: sono un vero e proprio invito all'omicidio di stato. Neanche Mussolini era arrivato a tanto.

Supplemento al N° 106 del «Quotidiano dei lavoratori» - Iscrizione al N° 211 del Registro del Tribunale di Milano

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Non siamo ancora a 15 milioni mentre dobbiamo arrivare a 150 Occorre moltiplicare l'impegno

Completiamo l'elenco dei sottoscrittori che non abbiamo potuto pubblicare ieri per mancanza di spazio, pur riportando i loro contributi nel totale riportato.

Dipendenti, docenti e studenti della Bocconi (Mi)	50.000
Raccolti a Mazza-Corona fra compagni e amici	28.000
Rosario, lavoratore- studente del Giorgi (Mi)	5.000
Massimo di Cusano (MI)	5.000
Emilio di Bresso (Mi)	500
Donatella di Bresso (Mi)	2.000
Vendendo il giornale a Cormano (Mi)	1.500
Un insegnante di Cinisello (Mi)	6.000
Un insegnante di Paderno (Mi)	10.000
Un maestro compagno di Pero (Mi)	5.000
Un medico compagno dell'ospedale di Legnano (Mi)	10.000
Elena e Loretta insegnante di Cologno Monzese (Mi)	1.000
Vendendo il giornale a Cologno Monzese (Mi)	1.150
Merindios di Cologno Monzese (Mi)	1.350
Vendendo Bibite il 1° maggio la sezione ticinese a Milano	17.000
Piano Propaganda Robin e altri per il Quotidiano (Mi)	15.500
Un randa di Piazza Ascoli (Mi)	10.000
Giovanni e Lella di Milano	10.000
Gianni di Milano	10.000
Anna e Paolo insegnanti delle 150 ore a Milano	10.000
Maurizio insegnante delle 150 ore a Milano	10.000
Valentina insegnante delle 150 ore a Milano	10.000
Fabrizio insegnante delle 150 ore a Milano	8.500
Daniele del Cub Ingegneria (Mi)	5.000
Lavoratori della Laben	15.000
Operaia sindacalista della Uil di Lambrate	5.000
Lavoratori della Angiolini (Mi)	11.500
Un lavoratore delle Pompe Klein (Mi)	10.000
Un compagno dell'Anic (Mi)	50.000
Lavoratori-Studenti per la libertà di stampa (Mi)	50.000
Un compagno di Lambrate (Mi)	10.000
Un compagno del Cda di Loreto (Mi)	25.000
Un compagno della Cam di Lambrate (Mi)	2.000
Un compagno del Movimento Studentesco del VII Itis Mi)	1.000
Vendita del quotidiano a Cusano	1.000
Marco di Ingegneria (Mi)	5.000
Gioia e Antonio di Milano	1.000
Enrico compagno anarchico della Innocenti (Mi)	12.000
Massimo di San Giuliano di Milano	14.000
«Generale» militare a Udine	5.000
Pasquale militante del Pci della Innocenti (Mi)	1.000
Lavoratori del comune di Abbiategrasso (Mi)	1.000
Compagni del Policlinico (Mi)	5.000
Compagni della Romantino (Mi)	69.000
Sergio di Oleggio [Mi]	1.000
Lavoratori della Montedison di via Taramelli a Milano	15.000
Lavoratori della Tecnimont [Mi]	12.000
Rinaldo della Tecnimont [Mi]	30.000
Lavoratori della Datamont [Mi]	36.500
Compagni lavoratori della Techint [Mi]	58.500
Maria Grazia della Olivetti [Mi]	8.500
Insegnante di Lodi [Mi]	12.000
Lavoratori-studenti di Lodi [Mi]	50.000
Lavoratori del reparto aeromeri della Gondrand [Mi]: Ottavio - Silvano - Maurizio	3.500
Compagni di Crescenzago [Mi]	9.000
P. F. di Lambrate [Mi]	5.000
La mamma di un compagno [Mi]	5.500
Lavoratori della Laben [Mi]	7.000
Lavoratori della Data-Control [Mi]	25.500
Lavoratori della Permelec [Mi]	1.500
Lavoratori delle Pompe Klein [Mi]	4.000
Un lavoratore della Fiera [Mi]	8.000
Un compagno della Ceccato [Mi]	1.000
Compagni della Impresit-Impregilo [Mi]	53.500
Beppe, Laura, Brunetta di Milano	15.500
Compagni del quartieri di Ca' Granda [Mi]	5.000
Tonino della Penney [Mi]	5.000
Adriano di Milano	20.000
Tommy operaio della zona Sempione [Mi]	10.000
Alfredo operaio della zona Sempione [Mi]	5.000
Cristina della zona Sempione [Mi]	1.000
Compagni del Banco di Sicilia di Milano	54.500
Per l'anniversario di Lele e Loredana [Mi]	50.000
Paolo delegato della Fiar-Cge di Milano	10.000
Paola del Parini [Mi]	10.000
Compagni del Ginnasio del Parini [Mi]	11.000
Raccolti alla Statale il 6 maggio a Milano	27.000

Questo un primo elenco, incompleto, dei contributi arrivati alla redazione centrale alla data del 7 maggio. La giornata festiva di ieri ci ha impedito un conteggio completo.

Un compagno libanese	10.000
Mirko, studente di Sesto S. G.	1.000
Paolo e Ezio di Milano	20.000
Jacoprowski di Milano	1.000
Sezione sindacale Cgil dell'Itis di Vimercate [Mi]	30.000
Laura di Treviglio [Bg]	50.000
Raccolti tra i delegati istallatori dell'Autelco	10.000
Quote mensili di marzo per il quotidiano, del Cub Autelco e simpatizzanti di Milano	27.500
Raccolti all'Iti di Piacenza	15.000
I soldati democratici del X Deposito Misto di Piacenza	5.000
Peppino di Piacenza	1.000
La madre di un compagno di Piacenza	1.000
Fausto di Piacenza	10.000
Raccolti vendendo il quotidiano a Piacenza	3.000
Un compagno simpatizzante di Ao di Parma	50.000
Donato T. di Parma	2.500
Compagni soldati dell'ospedale militare di Baggio	5.100
Vendita militante il 1° maggio in zona Romana a Milano	15.000
Un compagno di Lotta Continua partendo a militare	2.000
Franco del Cub Autobianchi [Desio]	2.000
Francesco del Cub Autobianchi [Desio]	1.000
Vittorio del Cub Autobianchi [Desio]	3.000
Alcuni compagni operai dell'Autobianchi [Desio]	11.000
Raccolti nel reparto Verniciatura Autobianchi [Desio]	4.000
Un compagno dell'Autobianchi [Desio]	1.000
Giovanni del Cub Autobianchi [Desio]	5.000
Lavoratori della Snia-Cesano [Mi]	7.000
Pietro e Donatella regalo dei presenti a Desio [Mi]	15.000
Mario un compagno della Sip di Monza [Mi]	5.000
Gianni e Giorgio operai della Candy di Brugherio [Mi]	5.000
Umberto anarco-comunista della Candy di Brugherio [Mi	2.500
Materiale cinese venduto a Monza [Mi]	7.100
Lavoratori della Generay di Monza [Mi]	10.000
Una lavoratrice della Generay di Monza [Mi]	10.000
Ferruccio compagno del Pci di Monza [Mi]	5.000
Raccolti allo spettacolo teatrale del Teatro del Drago al Mosè Bianchi serale di Monza [Mi]	4.000
Insegnanti della scuola media di Sovico [Mi]	25.500
Cecilia di Monza [Mi]	5.000
Rosa O. di Monza [Mi]	5.000
B. F. di Seregno [Mi]	2.500
Cruciani di Monza [Mi]	1.000
Curti di Monza [Mi]	3.000
O. Rosa di Monza [Mi]	45.000
Collettivo Politico di San Fruttuoso di Monza [Mi]	3.000
Vendita del Quotidiano a Monza [Mi]	3.150
Raccolti al bar a Monza [Mi]	1.700
Un compagno del Carrefour di Carugate [Mi]	1.000
TOTALE	452.550
TOTALE PRECEDENTE	14.409.925
TOTALE COMPLESSIVO	14.862.475

Avviso importante per le elezioni

Ogni sezione di Avanguardia Operaia i Comitati di Base, i collettivi di quartiere e ogni organismo di base e di massa chiedono gli spazi elettorali che spettano ai «fiancheggiatori». Infatti è possibile, e quindi occorre farlo, presentarsi come «fiancheggiatori» delle liste di «Unità Proletaria», oppure di «Unità Popolare», o anche di altre o qualsiasi liste di sinistra.

Vanno presentate tre domande differenti, una per le elezioni comunali, un'altra per le elezioni provinciali un'altra infine per quelle regionali.

Le domande vanno presentate in Comune in carta semplice e indirizzata al Sindaco.

Riportiamo qui il testo «standard» per queste domande:

«Il sottoscritto..... nato a..... il..... residente a..... Via..... n°.....

FA DOMANDA

alla Signoria Vostra che gli vengano assegnati gli spazi elettorali per la propaganda come fiancheggiatori della lista... [e qui specificare: per le elezioni comunali, oppure provinciali, oppure regionali del 15/6/75].

La presente richiesta viene presentata dal..... [specificare l'organismo che la presenta], che non si presenterà alle elezioni, ai sensi dell'art. 212 della legge 4/4/1956 e sue successive modifiche.

In fede.

[firma]

AVANGUARDIA OPERAIA

VENEZIA. PRESENTAZIONI DELLE LISTE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA.
Sabato 10 maggio alle ore 16 nell'Aula Magna Pacinotti in via Caneve a Mestre presentazione del programma e delle liste di Democrazia proletaria. Bisogna intervenire muniti di un documento valido di identificazione.
Punti di raccolta per le firme per la presentazione della lista di Democrazia Proletaria (elezioni del consiglio comunale di Venezia e consiglio regionale del Veneto):
a Venezia notaio Maria Luisa Semi Campo San Luca, 4155 (Calle angolo bar Torino): mercoledì - giovedì - lunedì dalle ore 9 alle ore 12 e dalle 16 alle 19.
Notaio Francesco Ruggieri via San Marco 3910 (Calle Angolo degli Avvocati) lunedì e venerdì ore 17-19.30.
A Mestre (Ve) notaio Maria Luisa Semi Via Piave 243, venerdì dalle ore 9,30-12 e 16-19.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domenica 11 maggio alle ore 9,30 in via Vetere, 3 è convocata la Commissione nazionale Lavoratori della scuola col seguente ordine del giorno: 1) corsi abilitanti; 2) vertenza; 3) seminario sindacale. Contemporaneamente è convocato anche il coordinamento nazionale 150 ore e il coordinamento nazionale maestri. Nel pomeriggio è convocato il coordinamento nazionale lavoratori dell'università.

BERGAMO. ATTIVO REGIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
Sabato 10 maggio a Bergamo alle ore 14.30 al Mutuo Soccorso in via Zambonate 33 si terrà l'attivo provinciale sulla questione femminile. Tutte le sezioni della Lombardia (eccettuato Milano) devono mandare almeno una compagna (o le compagne della commissione femminile dove già esiste). La prima parte dell'attivo, dedicata al dibattito politico sarà aperta ad alcuni invitati. Nella seconda parte delle strutture interne all'organizzazione per affrontare la questione femminile con l'obiettivo di arrivare alla costruzione della Commissione Regionale.
(Si prega di non venire in massa perchè i posti sono limitati).

MILANO. COLLEGAMENTO TRASPORTI DELLA REGIONE LOMBARDIA
Sabato 10 maggio alle ore 9,30 si riunisce il collegamento trasporti della regione Lombardia in via Vetere, 3 Odg: 1) Bilancio convegno regionale dei comitati pendolari; 2) programma di intervento nelle diverse situazioni; 3) programma di analisi e di studio.

COMMISSIONE UNIVERSITARIA TRIVENETA.
Oggi alle ore 14, nella sede di Porto Marghera, in via Rizzardi, si terrà la riunione. Tutte le sedi devono garantire la partecipazione.

MILANO — COMMISSIONE REGIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Lunedì 12 maggio in via Vetere, 3 alle ore 15,30 si terrà la Commissione dei Lavoratori della scuola della Lombardia

MILANO COMMISIONE LOTTE SOCIALI. REGIONE LOMBARDIA
Oggi 9 maggio alle ore 18,30 si riunisce la Commissione regionale Lotte Sociali della Lombardia. in via Vetere 3 a Milano col seguente Odg: 1) Bilancio del convegno regionale dei comitati pendolari; 2) formazione di piattaforme locali sul problema della casa in rapporto alla legge urbanistica regionale e costruzione dell'Unione Inquilini; 3) Lavoro culturale nei paesi e collaborazione con i Circoli La Comune; 4) Attivi di settore nelle varie sezioni.

Domenica 10.000 lire per il quotidiano

Domenica il modulo di conto corrente che pubblichiamo ogni giorno uscirà con la cifra di versamento già compilata, e ci sarà scritto: lire diecimila. È un invito a fare di quel giorno un giorno di sottoscrizione straordinaria, all'interno dello sforzo enorme che stiamo facendo per raggiungere i 150 milioni entro la metà di giugno. Compagni, diecimila lire sono tante, specie per i proletari, specie in un momento come questo. È un sacrificio grosso quello che chiediamo, ma un giornale come questo si regge solo sullo slancio militante e lo spirito di sacrificio dei lettori. Pensate cosa può significare per il giornale: se ogni nostro lettore domenica rispondesse all'appello e compilasse il modulo avremmo già raggiunto e superato in un sol giorno l'obiettivo dei 150 milioni. Perciò compagni, domenica nessuno rinunci a ritagliare e spedire il conto corrente. Sollecitiamo amici e compagni a fare lo stesso!

ATTIVITÀ VARIE

MILANO - RIUNIONE NAZIONALE DEI MEDICI DEMOCRATICI
Domenica 11 alle ore 9,00 presso l'istituto di Biometria in via Veneziano 1 si terrà la riunione nazionale dei Medici democratici.

VENEZIA - DIBATTITO SULLA PSICHIATRIA
La biblioteca di Nira-Oriago (Venezia), la federazione Enti Locali e sanitari e il gruppo di Psichiatria democratica, organizzano, in collaborazione con la federazione Lavoratori Ospedalieri provinciale e forze democratiche di base, un incontro sul tema: «strutture socio sanitarie, assistenziali e psichiatriche sul territorio» e una «mostra-dibattito sui problemi dell'assistenza psichiatrica e sull'ospedale provinciale di San Servolo. alla biblioteca Niria-Oriago (Ve)
Venerdì 9 maggio, h. 17: apertura della mostra e discussione dei materiali presentati. H. 20,30: incontro sul tema delle strutture sul territorio.
Sabato 10 maggio, h. 9: «Iniziative di analisi, di coordinamento e di lotta per un'organizzazione socio-sanitaria alternativa.»

GENOVA - DIBATTITO
A Genova sabato 10 marzo alle ore 15,00 al teatro AMGA dibattito sulle esperienze locali di lotta per i servizi sociali alternativi.

MILANO - COMMISSIONE SCUOLA QUARTIERE
Venerdì 9 maggio alle ore 21 in via Quarenghi, 14 si terrà la commissione scuola quartiere indetta dal Cogidas e dal Coordinamento genitori sulla situazione attuale del quartiere gallaratese.

MILANO - LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi 9 alle ore 21 in viale Umbria 18 attivo del Comitato di agitazione dei lavoratori della scuola. Odg: Aborto, ordine pubblico, iniziative di lotta per i corsi abilitanti.

MODENA - CONVEGNO SUL PIANO DEL LAVORO
Nei giorni 9 e 10 maggio si tiene a Modena, in via Ganaceto 134, presso la sala convegni della Camera di Commercio, un convegno organizzato dalla Facoltà di Economia e Commercio su «Il piano del lavoro della Cgil del 1949-50».
Relatori: Paolo Santi, Fernando Vianello, Andrea Ginzburg e Guido Fabiani.

CONVEGNO SU TOGLIATTI
Nei giorni 9-10-11 maggio si terrà a Milano al Pensionato Bocconi il Convegno sul tema «Da Togliatti alla nuova sinistra», organizzato dal Pdup per il comunismo. La relazione e le conclusioni saranno tenute dal compagno Lucio Magri.

SPETTACOLI

Teatro in piazza a Venezia: un esempio da cui imparare

Esperienze come questa possono essere facilmente riprodotte - Il contributo dei Circoli la Comune alla campagna elettorale dovrà articolarsi anche in questa direzione

Per quanto si riferisca a una iniziativa svoltasi dal 25 al 28 aprile, abbiamo pensato utile e importante pubblicare questa recensione, perchè la descrizione che in essa è contenuta del «teatro di strada» ideato dai compagni di Venezia, ci sembra che possa essere considerata, non solo molto significativa in generale, ma più direttamente utilizzabile come indicazione pratica di lavoro per tutti i compagni e i Circoli la Comune. Specialmente ora, in occasione della battaglia elettorale che ci vedrà per la prima volta impegnati in un clima clerico-fascista sparato a destra, in un forsennato tentativo di isolare e schiacciare la sinistra rivoluzionaria, iniziative simili nei quartieri, nelle scuole, davanti alle fabbriche, vanno senza dubbio sviluppate al massimo.

L'iniziativa, organizzata dal Comitato antifascista antimperialista, dal Circolo la Comune, dal Centro di cultura popolare, dal Circolo Ottobre, ha avuto luogo in Campo S. Margherita, punto di riferimento di un quartiere, Santa Marta, periferico al centro storico e per questo non ancora intaccato dalla speculazione capitalistica, quindi socialmente abbastanza integro e dove peraltro sono in atto occupazioni di case. In questi quattro giorni di mobilitazione, di dibattiti, e di spettacoli, centinaia e centinaia di compagni, di operai, di donne, di studenti da tutta Venezia ma anche dalla terraferma sono confluiti per dare vita a momenti di reale espressività popolare.

Nel grande campo hanno così trovato luogo i «murales» realizzati collettivamente da artisti veneziani e studenti tra il dibattito e l'approvazione della gente, i disegni che i bambini mano a mano realizzavano, gli stands sulla questione femminile, l'antimilitarismo, ecc., il teatro di piazza con la partecipazione attiva del pubblico ed infine gli spettacoli dei vari canzonieri, i dibattiti coi partigiani, i films militanti.

Vorrei soffermarmi in particolare sul «teatro di piazza», per il successo avuto come strumento di comunicazione e coinvolgimento di pubblico, per l'intrinseco stravolgimento dei normali rapporti teatrali e quindi il modo nuovo ed estremamente incisivo attraverso cui trasmette contenuti. Una esperienza generalizzabile ovunque, per la sostanziale «povertà» di mezzi, per la non necessaria specializzazione degli attori (ne bastano uno o due per dirigere un po' l'azione), per l'eccezionale interesse che provoca nei presenti anche come stimolo critico a collegare i fatti necessariamente appena abbozzati dalla rappresentazione, per la carica comunicativa che un linguaggio necessariamente simbolico comporta; lo scetticismo, inizialmente era anche in noi, è quanto mai fuori luogo.

La rappresentazione nel nostro caso trattava l'avvento del fascismo, l'oppressione della dittatura, la liberazione, il nuovo ordine capitalista che sotto altre forme perpetua l'oppressione di classe. L'azione avviene attorno ad un carrello, all'interno del largo cerchio che gli spettatori formano attorno agli attori; durante la rappresentazione ci si sposta due o tre volte per la piazza o per la strada in modo da permettere a più gente di mescolarsi al corteo-rappresentazione.

Sul carrello vengono affissi manifesti-scritte in relazione alle quali prende avvio l'azione: l'occupazione delle fabbriche, la repressione fascista, l'incarcerazione dei compagni.

Un attore fa un po' il «cantastorie» di ciò che succede, spiegando col megafono la logica della successione degli avvenimenti, non in modo didascalico ma assumendo una precisa identità scenica, nel nostro caso una specie di giornalista-radio prima fascista, poi Rai-Tv; è l'interpretazione più difficile per la quale è necessaria una certa scioltezza.

Ecco quindi i fascisti, specie di neri automi con gelide maschere di cartapesta bianca, sempre muti e meccanicamente comandati da urli ritmici di un capo-manipolo, prendere i compagni tra la folla e trascinarli al carro; e già fin da ora comincia la fine della distinzione tra attori e pubblico. Vivaci proteste contro le angherie fasciste si

VENEZIA. Un aspetto dello spettacolo allestito in Campo S. Margherita.

generalizzano, gli «spettatori» si inventano le battute ed intervengono attivamente nell'azione scenica; in un crescendo che al momento della restaurazione capitalistica post-bellica, in cui gli stessi fascisti cambiano maschera, mettono il tricolore e ordiscono le trame nere di stato, sfocia nella denuncia corale del mutamento e non della fine dell'oppressione di classe.

«Sono gli stessi di prima» è quanto la gente urla; infine la voglia di partecipare in prima persona al gioco-rappresentazione-denuncia unisce spettatori e attori in un sogno di rivoluzione, al canto dell'internazionale, nell'assediare sul carrello gli ex fascisti-ministri e la voce del regime Rai-tv.

Gli applausi per tutti, spettatori e attori, sono per la ritrovata capacità di appropriazione personale e collettiva dello spazio, della storia, della comunicabilità.

Insomma mi pare tutto ciò un'indicazione preziosa di come possono essere le «feste popolari» superando il pericolo di riedizioni solo un po' aggiustate, «ricreative», dei festival dell'Unità, per dare realmente spazio, ricercandola attivamente, all'espressività popolare attraverso tutti quegli strumenti che collettivizzano la volontà di dire qualcosa che c'è in ognuno di noi; murales, teatro di piazza ed il recupero di quell'atmosfera che abbiamo ritrovato solo l'altra sera 30 aprile nel sit-in di festa per la liberazione di Saigon (ora Città di Ho Ci Min) in cui tanti e tanti compagni attorno al fuoco, ancora in campo Santa Margherita, hanno cantato e ballato fino a notte inoltrata.

P. R.

Ma che bravi gli Stormy six e Mazzon

Stasera al Teatro Uomo di Milano un altro concerto con due gruppi de «L'Orchestra»

Milano, 8 maggio

Gli Stormy six sono un gruppo noto a tutti. Nati come complesso pop, si sono progressivamente spostati su un terreno più legato alla tradizione popolare e alla musica di protesta italiana cercando di riproporla però in un linguaggio più attuale, più immediatamente recepibile oggi.

Con l'ultimo *long paly* che hanno presentato ieri sera al Teatro Uomo di Milano (e che rappresenta il primo 33 giri inciso dalla Cooperativa musicale «L'Orchestra») la loro ricerca ha raggiunto senza dubbio un punto di maturità e di forza molto ben definito.

Con una ricchezza strumentale sorprendente (a proposito, gli Stormy six suonano con strumenti acustici, non elettrici), che comprende oltre alle chitarre, i violini, le mandole, la balalaica e così via (è la ricchezza strumentale è segno della capacità di articolare il proprio discorso musicale con riferimenti alle culture popolari più diverse), i compagni del complesso sono riusciti a dar corpo alla più bella musica di tipo epico rivoluzionario che ci sia oggi in circolazione. E dico «epico», proprio nel senso brechtiano nel termine: infatti il loro fraseggio musicale è abilmente costruito in modo da sfuggire sempre dall'ovvio e dal demagogico, con una lucidità che supera lo scoglio della semplice costruzione razionale, grazie a una fluidità d'esecuzione e a un intelligente dosaggio dei riferimenti alla musicalità popolare che sanno coinvolgere fino al punto necessario a una esatta assimilazione del discorso proposto. Un equilibrio difficile da realizzarsi, che rende le canzoni degli Stormy six sempre capaci di farci sentire partecipi coscienti a grandi avvenimenti, mai a piccole emozioni.

Questa ultima produzione è tutta rivolta a un discorso sulla Resistenza in chiave decisamente non commemorativa. Le parole delle canzoni sono vere e proprie poesie, lucide ricostruzioni di fatti passati collocati nell'attualità della lotta, per cui i fascisti *«ancora non si sentono tranquilli, perchè sanno che gira per la città, Dante Di Nanni...»*

Agli Stormy six è succeduto il trio di Guido Mazzon. Jazzista puro, Mazzon (che suona tromba e cornetta) è accompagnato da due solisti d'eccezione: Roberto Bellatalla (contrabbasso) e Toni Rusconi (batteria). Alla richezza e alla rabbia melanconica del jazz negro (che sempre si rinnova in ragione della maturità storica, politico e sociale del popolo «nero» americano) Guido Mazzon aggiunge, come lucidi e fantastici ricordi che si inseriscono in libere associazioni, richiami a motivi melodici propri del nostro patrimonio popolare.

Anche Mazzon non è musicista alla ricerca di facili effetti: costruisce invece i suoi pezzi con un rigore che vuol essere chiarezza espositiva e libertà d'invenzione. Per questo il titolo del suo nuovo disco «Ed ora parliamo di libertà», non è appiccicato casualmente, ma è la coerente conclusione del suo fare musica. Credo che raramente accada come col trio di Mazzon, *di sentirsi disposti* una volta entrati nel suo mondo doloroso lacerato da improvvisi strappi di rivolta, a seguirlo indefinitamente senza mai un momento di stanchezza.

Peccato che l'altra sera il pubblico presente al Teatro Uomo, alla ricerca forse di un discorso più immediatamente recepibile, abbia accolto all'inizio con distrazione la musica del trio, ma questo è limite della presentazione della serata stessa, che richiedeva forse un'introduzione esplicativa, proprio sul terreno musicale, per ciascuno dei due gruppi.

Il programma della settimana di musica al Teatro Uomo, prevede ora la presentazione di altri complessi che fanno parte della cooperativa de «L'Orchestra». Stasera infatti sarà la volta del «Gruppo folk internazionale» e dell'«Old timey sring band».

S.P.

Milano: film per i popoli sudamericani

Stasera al Circolo la Comune di Milano, via Vetere 3/A, verrà proiettato in prima milanese, il film cileno «Companero presidente» di Miguel Littin.

Un'altra iniziativa di solidarietà con il popolo latino-americano è stata organizzata dal Comitato Vietnam di Milano in collaborazione con l'Uniclam (Centro universitario latino-americano). Il programma prevede quattro serate di spettacolo-dibattito a partire da questa sera fino a lunedì, al Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11, tel. 8377232.

Venerdì 9, ore 21, proiezione del film *«El pueblo»* di Carlos Saguier; sabato 10 e domenica 11, ore 21, proiezione del film *«Viva el Peru»* di Elias Condall e fratelli Zecca.; lunedì 12, ore 21, concerto del complesso boliviano «Los Rupaj». Al dibattito che seguirà al film di venerdì parteciperà Ruben Bareiro.

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Teatro Quarto, via Cogne (Quarto Oggiaro), la Cooperativa di teatro popolare replica in *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella»* di A. Petito. Ore 21

- Al Teatro Officina, la coop teatrale «Gruppo della Rocca» resenta *«Processo per aborto»*. ore 21

- Al Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11, proiezione del film *«El pueblo»* di Carlos Saguier. Ore 21.15

PRATO
- Alla Casa del popolo di **Grignano** di Prato, il circolo Salvador Allende presenta il film *«L'invito»* di C. Goretta. Ore 21

BOLOGNA
- Il Circolo Izqerda, presenta *«Le canzoni di lotta»* di Gualtiero Bertelli, alla Sala dei Dipendenti comunali, via de' Foscherari 2. Ore 21

TORINO
- Da stasera al 14 maggio, presso l'Unione culturale, il Collettivo teatrale dell'Arci presenta *«Stern heim»* (Le mutande), spettacolo di satira anti-borghese. Ore 21

ROMA
- Al Filmstudio 70, proiezione del film *«La guerre est finie»* di A. Resnais. Dalle ore 17,30
- Al Beat 72, via G. Belli 72, *«Nuove forme sonore»*. Ore 21

— Proiezione dibattito del film *«La notte San Quanna»*, promossa dal Tribunale Russel 2° in via Maurizio Quadrio 21 (Monteverde Vecchio). Ore 20.30

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Le maschere degli italiani
12,55: Facciamo insieme
13.30: Telegiornale
16.00: Laboratorio TV
16,20: Che cos'è il denaro
17.00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi
20.00: Telegiornale
20,30: Stasera G7
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
10,15: Roma e zone collegate: film
18,00: TVE Progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: «Lancillotto del Lago» (replica)
20,00: Ore 20
20.30:Telegiornale
21.00 «Uomo o vegetale

TV SVIZZERA
14,00: Telescuola
16,00: Telescuola
18,00: Per i ragazzi
18,55: Divenire
19,30: Telegiornale
19,45: Sulla strada dell'uomo
20.15: Il Regionale
20.45: Telegiornale
21.00: Medicina oggi
21,50: Personaggi in fiera
22.40: Telegiornale
22,50: Ciclismo: Tour de Romandie
23,00: Prossimamente

TV CAPODISTRIA
20.30: «Come morire», film
22.00: Parata del Primo maggio

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50; - 8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **13,20:** Una commedia in 30 minuti; **15,10:** Per voi giovani; **20,20:** Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30 16,30; 18,30; 22,30; - **6:** Il mattiniere; **12,40:** Altto gradimento; **13:** Hit Parade; **15,40:** Cararai; **19,55:** Supersonic.

TERZO - **8,30:** Concerto di apertura; **11,30:** Greenwich; **13:** La musica nel tempo; **15,30:** Lieder; **18,45:** Piccolo pianeta; **19,15:** Concerto.

Oggi spettacolo per gli studenti

MILANO
Oggi al Teatro Officina; recita straordinaria della cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» per gli studenti. Si sollecita la massima partecipazione. Verrà presentato *«Processo per aborto»* alle ore 16. Ore 15.30, ingresso L. 1.000

SCUOLA — STUDENTI

Una campagna elettorale dentro e fuori la scuola

Il significato politico di grande portata, gli insegnamenti degli ultimi avvenimenti nazionali (gli assassinii dei compagni e la risposta popolare) non sono ancora oggi comprensibili appieno e forse ci vorrà del tempo per comprendere il salto di qualità verificatosi sulla scena politica, che i giorni di fine aprile non hanno solo confermato alcune cose ma ne hanno dette di nuove.

La risposta di lotta agli assassinii ha confermato che il movimento degli studenti è un movimento di massa, con un saldo tessuto politico democratico e antifascista, ma che ha soprattutto un esplicito riferimento al movimento operaio e alla sua lotta per il socialismo.

E' stato confermato che i rivoluzionari hanno un ruolo di direzione egemonica sul movimento degli studenti in lotta. Si è andati però molto più in là. Non solo ci si è mobilitati in un periodo tradizionalmente di stanca per gli studenti (quello della fine dell'anno scolastico, con interrogazioni, minaccie di bocciature, ecc.. dopo «l'anno più lungo» dei decreti delegati!!), ma si è riusciti anzi a coinvolgere settori enormi di masse non solo studentesche ma anche popolari sulle parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria.

La «razionalità» dello scontro politico si è fatta cioè chiara per tutti (e non solo per gli iniziati della politica che anzi spesso sono coinvolti dal suo cinismo...) nella logica appunto irrazionale e spietatamente assassina con cui fascisti e stato democristiano perseguivano in combutta i loro obbiettivi antioperai. Anche la «strategia» del compromesso storico è venuta alla luce con tutta la sua squallida concretezza di cedimento e subordinazione alla Dc»

Tutto questo capitale di coscienza, di odio antifascista, di domanda politica non deve andare perduto, ma anzi la scadenza elettorale deve essere un primo momento per raccogliere ciò che si è seminato.

Proprio per questo occorre prepararsi a questa scadenza con coscienza ed entusiasmo degli spazi nuovi che si aprono. Come studenti infatti avremo molto da fare.

L'interesse degli studenti per lo scontro politico, già così vivo per la centralità e la drammaticità che sta sempre più assumendo in questa fase di crisi, sarà ulteriormente accentuato da un nuovo elemento: il voto ai diciottenni.

Il fatto che molti giovani votino per la prima volta farà aumentare sia l'attenzione dei giovani verso il teatrino dei partiti, sia la cura che i partiti dedicheranno ai giovani elettori.

Il nostro primo impegno nel movimento dovrà essere perchè il voto dei giovani, di tutti i giovani sia un voto unitario e schiacciante a sinistra contro la Democrazia Cristiana. In questo senso dovranno impegnarsi tutti gli organismi e soprattutto quelli unitari.

Non vogliamo strumentalizzare i consigli degli studenti (come non vogliamo siano strumentalizzati i consigli di fabbrica!), non vogliamo che i consigli dicano: «Votate questa o quest'altra lista!», crediamo però che i consigli devono far politica.

Un impegno attivo dei consigli deve voler dire impegno sui terreni unitari, su quelli che sono patrimonio omogeneo del movimento, sulla piattaforma di lotta, sull'antifascismo, sulla lotta al regime Dc. Abbiamo comunque come Cub e come organismi politici di base compiti concreti e importanti su due fronti: dentro e fuori la scuola.

Dentro la scuola bisogna evitare due facili errori di impostazione. Il primo è dare per scontato che tutti abbiano già deciso cosa votare, che non ci sia nessuno da conquistare, che tutto sia fermo e statico. Il secondo è dare per scontato che tutti votino a sinistra, che si debba fare una campagna solo di «bandiera» per raccogliere voti tra la sinistra.

Insomma, non bisogna dare nulla per scontato e quindi in primo luogo fare delle inchieste fra gli studenti per capire il loro orientamento, i loro problemi, le loro domande politiche.

Non conoscere la situazione può far commettere errori grossolani nell'impostare la campagna, può far perdere completamente il senso della realtà e le cose centrali per noi.

Le inchieste possono e devono essere comunicate al «Quotidiano dei Lavoratori» così da fornire elementi per tutte le situazioni anche per una impostazione nazionale della campagna elettorale.

E' chiaro però che certe cose le conosciamo già bene.

Non sottovalutare, per esempio, gli spazi nuovi e grandi che ci sono fra gli studenti deve voler dire dare una risposta adeguata alla loro domanda che è principalmente politica.

Bisogna quindi organizzare dibattiti politici a buon livello che siano in grado di spiegare fino in fondo il senso della nostra proposta elettorale, le prospettive.

I Cub devono appoggiare le liste di DEMOCRAZIA PROLETARIA non in modo generico ma portando un contributo specifico a questa proposta. Non vuol dire solo portare candidati nelle liste, vuol dire contribuire alla formazione del programma elettorale, vuol dire legare le lotte quotidiane nelle scuole alla proposta elettorale, spiegare alle masse studentesche la continuità tra lotte di questi anni e presentazione alle elezioni.

Bisogna avere l'iniziativa nei confronti degli insegnanti e dei genitori.

Una lettera alle famiglie pur essendo una iniziativa secondaria, può avere un certo significato, Non sono pochi infatti i genitori che nei decreti delegati, da un rapporto individuale con il figlio studente, sono passati ad un rapporto con il collettivo, a conoscere il movimento.

Fuori dalla scuola abbiamo innanzitutto un compito nei confronti di tutti i giovani.

Il movimento degli studenti come componente più aggregata e politicizzata non può dimenticarsi dei giovani disoccupati, degli apprendisti, dei giovani lavoratori. Bisogna lavorare per un'aggregazione di questi strati dispersi, per l'unità dei giovani sotto la direzione dei lavoratori. Su questo terreno abbiamo verificato l'importanza e la praticabilità (senza bisogno di grandi organizzazioni...) delle iniziative culturali, dei concerti, delle feste degli spettacoli-dibattiti che sempre più si riempiono di contenuti politici per l'esigenza di alternativa all'oppressione capitalistica che anche in essi di esprime.

Tutte le tematiche di lotta del movimento operaio, dalla fabbrica alla casa, dalla scuola alla liberazione della donna dovranno essere dentro la propaganda che in ogni modo i Cub e tutti gli studenti disponibili dovranno fare nei quartieri, tra i proletari. Non solo bisognerà attacchinare i manifesti di DEMOCRAZIA PROLETARIA ma anche chiedere degli spazi come forza fiancheggiatrice, sviluppare ogni tipo di propaganda [murales, volantini, mostre fotografiche, ecc.] Ci vorranno soldi e non verranno dal cielo per cui la sottoscrizione dovrà essere costante. Il fine anno è tradizionalmente difficile per gli studenti proprio per questo sarà necessario usare razionalmente le nostre forze, ma se non saremo noi ad avere l'iniziativa ci toccherà inseguire in modo subalterno gli altri con il doppio della fatica.

Pier Vittorio Antoniazzi

Una vertenza che tutti vorrebbero subito chiusa

Dal rifiuto dell'accordo sulla contingenza per il Pubblico Impiego bisogna rilanciare la vertenza scuola - Il sindacato disposto a cedere sull'articolo 3? - La volontà di lotta

Si apre in questo mesi di maggio un periodo difficile e importante per i lavoratori della scuola. Da una parte infatti essi sono chiamati (o meglio devono essere chiamati) alle assemblee per la discussione dell'ipotesi di accordo su contingenza, pensioni, e assegni familiari per il pubblico impiego, dall'altra devono in questo mese esprimere tutta la loro capacità di mobilitazione per dare una conclusione «positiva» ai brandelli della vertenza scuola che ancora danno qualche segno di vita e per impostare i corsi abilitanti in modo che siano effettivamente un momento di formazione ugualitaria (e quindi non selettiva) ed alternativa degli insegnanti.

La Segreteria della Cgil Scuola coglie una motivazione particolare per approvare l'accordo sulla contingenza in questo accavallarsi di vertenza in un ristretto spazio di tempo.

È da mesi che essa richiede una chiusura «rapida» sulla contingenza per poter lanciare la vertenza scuola, dimostrando così di avere fatto sua in pieno la linea che ha portato le Confederazioni a fare della vertenza generale una vertenza a tappe. Ma questa ottica, che vede le vertenze seguirsi come le ciliegie, per evitare che il dispiegarsi di una lotta generale acquisti un carattere apertamente antigovernativo ed anti Dc, in questa occasione non ha proprio spazio.

Se infatti una chiusura ad un buon livello della vertenza sulla contingenza avrebbe effettivamente agito da acceleratore delle lotte dei lavoratori della scuola sulla loro vertenza, avrebbe portato la categoria a superare alla base, nelle assemblee le contraddizioni che sussistono tra i sindacati scuola confederali, sconfiggendo i sindacati autonomi e i loro agenti in seno alla Cisl e alla Uil, l'accordo siglato dalle Confederazioni ha effetti ben diversi.

Esso infatti non è un accordo ad un buon livello (in termini crudi si può dire un bidone), non realizza un recupero salariale rispetto all'inflazione dell'anno scorso (le 50.000 lire che dà ai lavoratori del Pubblico Impiego per il 1975 pagano a malapena gli scioperi) e ottiene una unificazione con le categorie della industria talmente lontana nel tempo da renderla davvero solo una questione di principio.

Nasce quindi nelle categorie del Pubblico Impiego un immediato rifiuto dell'accordo, che non trova ancora una dimensione generale solo perchè i vertici sindacali, evitano e dilazionano le assemblee di discussione dell'ipotesi di accordo. E così facendo essi non ottengono di ridurre il malcontento dei lavoratori, di farlo sbollire, ma aprono la strada ad un recupero proprio di quelle forze, che la lotta sulla vertenza generale aveva sconfitto.

Su questo accordo che non soddisfa nessuno ritrovano infatti l'unità i destri Cisl che lo hanno siglato, e i sindacati autonomi che lo hanno pretestuosamente respinto, per riaprire una miriade di vertenze aziendali o settoriali che diano, nelle forme più diverse, un aumento delle retribuzioni.

Per la scuola il terreno è e sarà il famoso articolo 3 che viene ad essere ridotto da provvedimento verso l'unificazione dei ruoli del personale docente della scuola a provvedimento che garantisce aumenti per tutti senza alcun restringimento del ventaglio salariale.

Tutto questo si tradurrà probabilmente in un atteggiamento di sfiducia nelle lotte unitarie ed in un rivendicazionismo nei confronti delle Confederazioni («vedono solo gli operai e di noi non si interessano») e in un ritardo nelle lotte contrattuali che scadono quest'anno (o sono già scadute).

In particolare nella scuola assistiamo oggi non ad un inasprirsi delle lotte sulla vertenza scuola, come preannunciato dalla Segreteria Nazionale della Cgil Scuola, ma ad una conduzione verticistica della vertenza stessa, ridotta ad una trattativa a più tavoli (tra Cgil Scuola, Sism, Sinascel e Uil Scuola da una parte, tra sindacati e ministro dall'altra) in cui le posizioni più retrive che vogliono premiare presidi e direttori e vogliono punire il personale non docente e le qualifiche più basse dando loro le briciole e che trovano concordi ministro e Sinascel, escono sempre più nettamente vincitrici.

Battere questa tendenza, che snatura l'articolo 3 della legge-delega ed esclude ogni discorso di diritto allo studio, è oggi molto difficile.

Ciò non può partire però che dal rifiuto dell'accordo sulla contingenza, dal fare delle assemblee di discussione di esso un momento di riappropriazione della categoria anche della vertenza scuola, per riuscire ad esprimere, nei limiti ormai imposti dal rapido avvicinarsi della fine dell'anno scolastico, una direzione di classe della vertenza.

Si tratta quindi di respingere in modo fermo l'accordo sulla contingenza chiedendo che non si chiuda la lotta per una positiva soluzione che ottenga effettivamente un reale recupero salariale per il '75 e il '76 e anticipi i termini dell'unificazione del valore del punto a 948 lire al '77.

Si tratta di richiedere che insieme alla ripresa della lotta per la vertenza generale venga effettivamente aperta quella sulla vertenza scuola con mobilitazioni incisive e contemporanee alle lotte unitarie del pubblico impiego, rifiutando la logica pre-elettorale.

Si tratta di rilanciare dalle scuole, dalle zone, dalle provincie, la lotta per il diritto allo studio, per la gratuità della scuola dell'obbligo, per il rinnovamento didattico, per i 25 alunni per classe, per l'edilizia, trovando un collegamento di lotta con le forze sociali e con i genitori che hanno fatto proprio su questi temi la battaglia per l'elezione degli organi collegiali.

Abbiamo già detto che il momento è difficile e che restano spazi angusti per un rilancio dell'iniziativa della categoria. Crediamo però che il ridursi da parte della sinistra alla testimonianza del proprio dissenso non sia sufficiente.

E' necessario che oggi i compagni si facciano carico della direzione reale del movimento dei lavoratori della scuola. I corsi abilitanti, il movimento che sta sorgendo al loro interno, insieme ai maestri in lotta per l'immissione in ruolo, alle lavoratrici delle scuole materne, al personale non insegnante, sono il terreno già fertile su cui è possibile innestarsi per ridare fiato al movimento di lotta nella scuola in una dimensione generale.

Giorgio De Michelis

Quando già questo articolo era stato passato in redazione, è arrivata la notizia, dell'incontro Governo Sindacati sul quale ritorneremo presto con un articolo specifico.

Per ora segnaliamo che, secondo la Adnkronus, la trattativa dei sindacati con Malfatti per quanto riguarda l'unificazione dei ruoli del personale docente [art. 3] sarebbe giunta a una tappa conclusiva. Restano invece da definire le questioni del trattamento economico del personale non docente, sui quali il ministro ha una posizione molto rigida. Nessun accenno alle questioni del diritto allo studio.

La gravità della situazione è chiara a tutti: il ministro ha dato una soluzione fortemente differenziata al problema dell'unificazione dei ruoli dei docenti, e vuole aumentare le distanze rispetto ai non docenti. È una linea politica che si ispira alla conservazione delle divisioni corporative e al rifiuto di affrontare i bisogni che le masse popolari manifestano nei confronti dei costi e delle strutture della scuola.

La cosiddetta unificazione dei ruoli consisterebbe nel conservare profonde differenze fra gli insegnanti di scuola media superiore e inferiore e all'interno degli stessi diplomati.

Ecco i parametri proposti, con gli anni di permanenza:
Ruolo A superiori: 243 [2] 341 [5] 410 [[5] 443 [più tre scatti biennali]
Ruolo A inferiori 243 [2] 280 [4] 335 [5] 397 [5] 443
Ruolo B elementari: 190 [2] 243 [3] 280 [5] 330 [6] 397
Ruolo B ITP: 190 [2] 243 [3] 280 [4] 330 [5] 397.

Nei prossimi giorni si svolgeranno a Roma e a Milano manifestazioni sul problema dei Corsi Abilitanti.

Se battessimo la circolare di Malfatti sui corsi abilitanti...

Dopo il fallimento del concorsone il ministro cerca di ridimensionare i corsi - Ma nasce una volontà di lotta che deve essere raccolta - Sviluppare l'iniziativa autonoma

I corsi abilitanti speciali sono partiti quasi ovunque e la situazione si sta relativamente assestando. Ciò non toglie che anche per questo tipo di corsi, che sembrerebbero finalizzati a normalizzare la situazione dei già occupati, il ministro non perda occasione per dimostrare la sua volontà politica di mettere i bastoni tra le ruote, facendo balenare con l'ultima circolare lo spauracchio della protrazione al di là dei termini previsti (30 settembre '75).

Gravissima è invece la situazione dei corsi abilitanti ordinari. In molte città ancora non sono incominciati e si dovrebbe realizzare per il 20 maggio, ossia ad un mese di distanza dalla scadenza prefissata (21 aprile) l'avvio di tutti. Ma anche là dove nominalmente sono inziati (ad es. a Milano) quanti sono stati messi in grado di funzionare? Son state destinate sedi inagibili, e i corsisti, all'appuntamento fissato, hanno trovato la porta chiusa. Pochissimi corsi hanno i docenti al completo; in molti casi il personale non docente rifiuta giustamente di prestare un lavoro straordinario, che fra l'altro non si sa neppure come e quando verrà pagato.

Le difficoltà sono enormi, in quanto il ritardo di tre anni (dal '72 ad oggi avrebbero dovuto svolgersi tre corsi abilitanti ordinari) ha ammassato un gran numero di neolaureati e di laureati di due o tre anni, ormai occupati in lavoro precario scolastico e non (150 ore, doposcuola, supplenze, case editrici, scuole serali o private, lavoro a domicilio ecc.).

Il rigore del controllo delle assenze affida alla comprensione dei docenti la possibilità di ritardi e uscite prima del tempo, soprattutto se è vera, come sembra, la grottesca disposizione per cui si dovrebbe firmare un registro all'inizio e poi ripetere ad ogni ora il controllo delle presenze.

E' evidente la volontà di determinare un'autoselezione fin dall'inizio, per poi procedere alla selezione dei rimasti. Basta scorrere i programmi per accorgersi che il ministro vuol recuperare lo smacco subito nel concorsone contestato, e che sta insabbiando alla chetichella. Questi infatti sono pari pari a quelli del concorso il che significa che alle trecento ore programmate dovrebbe aggiungersi un bel mucchio di lavoro «domestico». Forse per questo, viene fissata a fine febbraio '76 il termine dei corsi, attuando in pratica l'anno abilitante ed escludendo dall'incarico a tempo indeterminato i corsisti di questo settore. E' anche questo un modo di dividere la categoria e di stratificare il precariato.

Ma c'è di più: il ministro vorrebbe sperimentare anche la prassi del concorso previsto dallo stato giuridico, articolando la selezione. Il tirocinio viene diviso in venti ore di lavoro di gruppo e trenta di pratica individuale presso un insegnante destinato dall'autorità scolastica e che dovrà formulare un giudizio, in base al quale si sarà ammessi o meno all'esame finale. Si spiega allora perchè i corsi vengono definiti non «abilitanti» ma «propedeutici» ad un esame abilitante. Quel che conta è l'esame per già selezionati attraverso tutti i meccanismi suddetti, e selezionante in quanto nozionistico e individuale. In questo modo il ministro tenta di rimangiarsi quel che ha dovuto cedere di fronte alla risposta dura dei corsisti.

Se questo attacco viene sferrato ciò è imputabile anche all'inasprirsi dell'attacco all'occupazione e alla scolarizzazione a tutti i livelli e della repressione.

Ma non si può tacere il fatto che il sindacato non ha voluto gestire in modo organizzato e produttivo la protesta dei concorsi, ha scorporato il tema dei corsi abilitanti dalla vertenza generale, ha accettato la frammentazione a livello regionale della trattiva, e inoltre conduce assai fiaccamente anche quest'ultima.

Se i disguidi organizzativi non sono frutto di pura inefficienza burocratica, ma di precisa volontà politica della controparte le scelte dei sindacati confederali sono espressione di una linea che ha accettato l'esclusione della scuola (dal diritto allo studio alle conseguenti condizioni di occupazione e di lavoro del personale) dai temi urgenti di confronto con la controparte.

Il fatto che il sindacato tenda a contrattare la risoluzione delle disfunzioni (reperimento dei docenti, sedi, trasferimenti, ecc.) ma non voglia sentir parlare di scadenza per tutti al 30 settembre e di non selettività, che non ponga con forza la rivendicazione dell'assunzione di personale non docente supplente (e che giustifichi il tutto ripetendo l'affermazione che il conseguimento dell'abilitazione non significa di per sè posto di lavoro) è una riprova del cedimento di fronte all'attacco ministeriale, dell'atteggiamento «responsabile» della prospettiva di rimandare la risoluzione dei problemi della scuola al «nuovo modello di sviluppo».

Tutto ciò è tanto più grave se si considera la quantità e la qualità della disponibilità alla lotta con cui i corsisti rispondono e reagiscono alle complesse contraddizioni. In confronto all'esplosione in realtà prevalentemente contestataria del '72 oggi la risposta rivela, nonostante la natura composita dei problemi, tendenze assai più positive e promettenti. Nei corsi abilitanti speciali «Dobbiamo lottare uniti con i compagni dei corsi ordinari» è la parola d'ordine che passa, anche se i problemi specifici sarebbero di più facile soluzione. Ma questi lavoratori sanno che così difendono la loro futura condizione di lavoro e soprattutto l'unità della categoria.

L'organizzazione per delegati di corso è in molte sedi ormai un dato acquisito: le assemblee, che i comitati di lotta hanno imposto al sindacato sono affollatissime (a Milano si svolgono quasi settimanalmente, accogliendo circa mille persone); si stanno operando coordinamenti cittadini, zonali, per corsi paralleli, unitari di corsi ordinari e speciali, si formano commissioni per la definizione dei temi di vertenza. L'esigenza dell'organizzazione, anche per poter condurre in modo produttivo e vincente lotte autonome, è fortemente sentita. Le linee generali, definite dal coordinamento nazionale dei comitati di lotta si vanno traducendo in precisi obiettivi di vertenza e di lotta.

La mancata iniziativa sindacale rende ormai non praticabile l'obiettivo ottimale della riduzione dei corsi ordinari a 150 ore più cinquanta con tirocinio. Ma quel che la vertenza non ha fatto possono fare le lotte, con una serie di temi specifici, tesi all'accorciamento nei fatti dei tempi e al contenimento dei corsi nei limiti del 30 settembre: riduzione delle ore a 45 minuti, agibilità anche per il mese di luglio, utilizzo di un monte-ore a giugno eccedente le cinquanta per i corsi speciali, autogestione di orari e programmi, soprattutto dove mancano i docenti, immediata assunzione di personale non insegnante supplente, controllo assembleare delle assenze, nomina delle commissioni d'esame immediatamente allo scadere dei lavori di corso, esami sul programma effettivamente svolto e con riconoscimento del lavoro collettivo, riduzione a cinquanta ore effettive di lavoro scolastico (compreso quello del doposcuola, ecc) per l'esenzione dal tirocinio (nelle disposizioni occorrerebbero sei mesi), possibilità di attuare subito il tirocinio a scelta da parte dei candidati della sede, comprendendo le 150 ore e la scuola serale.

Questi obiettivi vanno sorretti dal potenziamento dell'organizzazione e dei coordinamenti provinciali, zonali, nazionali. Non si tratta soltanto di ottenere l'obiettivo della non selettività, ma di sviluppare la tendenza ad un profondo rinnovamento della figura dell'insegnante, di una crescita della coscienza dei lavoratori, rendendo concreti e vitali anche i nuovi contenuti che l'autogestione prospetta (funzione della scuola e ruolo dell'insegnante, sperimentazione, attualizzazione dei temi culturali finalizzata al come lavorare e insegnare, ecc).

Nella rinunciataria conduzione della vertenza scuola i corsi abilitanti possono divenire un momento reale di conflittualità. Questo è un banco di prova anche per la sinistra di classe nel sindacato, un'esigenza di iniziativa politico-sindacale, che non assolta potrà significare corresponsabilità della sinistra nella divisione della categoria e nel prezzo pagato alla crisi dai lavoratori della scuola.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
Cartellino

Mod. ch 8-bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Cambogia: grande impegno popolare per il raccolto

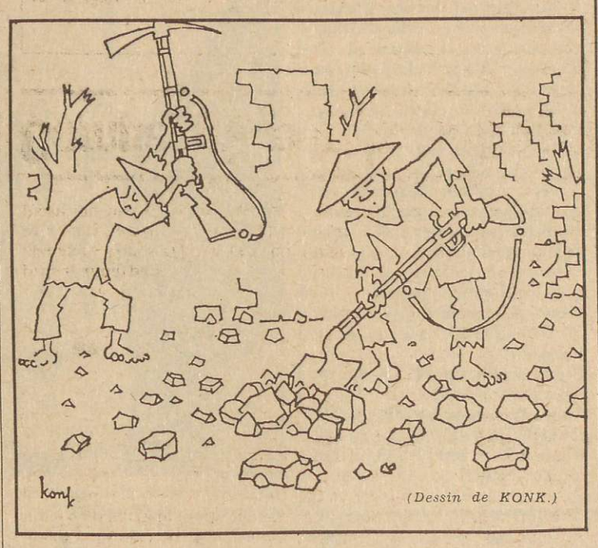
Le devastazioni operate dai fantocci nelle campagne durante la ritirata impongono una mobilitazione eccezionale nell'agricoltura
La Thailandia annuncia che riconoscerà la Corea del Nord

Phnom Penh, 8

Una mobilitazione eccezionale è in corso da alcuni giorni in Cambogia per far fronte alla difficile situazione agricola determinata soprattutto dall'abbandono dei campi da parte dei contadini e dalle devastazioni della guerra verificatisi nei mesi passati. Che la causa delle difficoltà vada fatta risalire alla tattica di sterminio e di «terra bruciata» adottata dai fantocci in ritirata e non, ad esempio, a fattori oggettivi come le avverse condizioni metereologiche è dimostrato dal fatto che i raccolti nelle zone liberate da più tempo sono stati ottimi, anche per l'introduzione subito operativa di mezzi moderni e di rapporti di proprietà non feudali.

«Tutti i cambogiani» afferma un dispaccio del Grunk «debbono recarsi d'urgenza in campagna per coltivare il riso», ottenere un raccolto «doppio o triplo» e «consolidare e sviluppare la tessitura e gli altri settori dell'artigianato e difendere l'industria già impiantata facendo economie e innovazioni». «Il colonialismo vecchio e nuovo» prosegue il dispaccio «non è ancora eliminato e tutti debbono ravvivare lo spirito di vigilanza rivoluzionaria».

L'eccezionalità dello sforzo in atto, reso ancora più urgente dall'imminenza della stagione del monsone, è testimoniata anche dai giornalisti e diplomatici stranieri che sono arrivati oggi in Thailandia dopo essere rimasti tre settimane in Cambogia nell'ambasciata francese di Phnom Penh: tutti i contadini, più numerosi altri cittadini, hanno fatto ritorno nelle campagne, dove rimarranno anche, a rieducarsi, i dirigenti intermedi del passato regime. I testimoni sono stati concordi nel negare di avere mai assistito a vendette o «bagni di sangue», mentre hanno visto con i loro occhi molti episodi di fraternizzazione tra soldati dell'esercito fantoccio e combattenti del Grunk, salutati sempre, questi ultimi, da calorosi festeggiamenti popolari.


(Dessin de KONK.)

È stato intanto confermato che l'ex presidente cambogiano, il fantoccio Lon Nol, ha ricevuto un milione di dollari (più di 600 milioni di lire) per andarsene dal paese: il «benservito» sarebbe stato fornito dagli americani. Lon Nol ha tirato molto sul prezzo, e con successo: all'inizio, infatti, gli erano stati offerti «solo» 200000 dollari a titolo di «rimborso spese per il viaggio». In ogni caso, bisogna dire, ha spuntato molto meno del suo collega Van Thieu, che avrebbe trafugato dal Vietnam beni per decine di milioni di dollari e interi quintali d'oro.

Mentre Van Thieu consuma il frutto delle sue rapine nell'esilio dorato di Taiwan, il popolo vietnamita è attivamente impegnato a riparare ai suoi guasti. La ricostruzione è infatti al centro delle attenzioni del Governo Rivoluzionario anche in Vietnam, dove il ritorno alla normalità è stato definito, nel corso della grandiosa manifestazione di massa tenutasi ieri a Saigon (vi hanno partecipato più di un milione di persone), «ormai vicino».

Oggi hanno ripreso a funzionare anche le banche, mentre hanno riaperto i pochi negozi ancora chiusi.

Un nuovo colpo al «domino» americano in Indocina è venuto oggi dalla Thailandia: il governo di Bangkok ha deciso di riconoscere la Repubblica popolare democratica di Corea. Si accentua così la tendenza della Thailandia, che pure conserverà rapporti diplomatici con la Corea del Sud, ad inserirsi nell'area politica del non allineamento.

SPAGNA
Giustiziato un altro poliziotto

Madrid, 8

Dopo la «guardia civil» uccisa martedì sera a Guernica, un altro poliziotto fascista è stato giustiziato questa notte a Bilbao da alcuni sconosciuti, che secondo la polizia apparterrebbero all'Eta.

Le autorità del regime hanno aumentato ancora di più i loro sforzi per mettere le province di Biscaglia e di Guipuzcoa, dove sono appunto Guernica e Bilbao, in un vero e proprio stato d'assedio, organizzando una gigantesca caccia all'uomo: ma questi sforzi non sembrano aver dato finora alcun risultato. Tra la popolazione delle due province basche gli uomini dell'Eta riescono a muoversi con la più ampia copertura, e in questi giorni hanno dimostrato di saper colpire gli apparati repressivi del regime con puntualità inesorabile.

GRECIA
Inchiesta sul novembre '73

Atene, 8

Rinvio a giudizio in stato d'arresto per il generale di brigata Trasibulo Yovanis, in relazione al massacro da lui ordinato al Politecnico di Atene nel novembre 1973, nel quale morirono 34 persone e almeno mille rimasero ferite. Fu Yovanis infatti, anche a giudizio della corte d'appello di Atene, a dare al primo carro armato l'ordine di sfondare il cancello dell'università al quale erano aggrappate decine di studenti; e dopo questa prima azione seguì il massacro ricordato. Insieme a Yovanis sono stati rinviati a giudizio e arrestati anche il conducente di quel primo carro armato e un agente di polizia, Elias Karadimas, che all'ingresso dell'ospedale rimase ad accogliere a bastonate con ferocia gli studenti che vi venivano ricoverati dopo gli scontri del Politecnico.

KISSINGER
Il socialismo avanza, purtroppo

Washington, 8

Il golpista volante Kissinger si è detto oggi in un'intervista preoccupato per la diffusione dei «modi di vedere marxisti» nel mondo occidentale, aggiungendo però di non ritenere probabile l'avvento del socialismo negli Stati Uniti. «In molti paesi occidentali le ideologie ed i modi di vedere marxisti, ideologie e modi di vedere che sono contrastanti con i nostri valori, stanno prendendo piede -ha detto mister K.- Abbiamo perciò nel mondo un problema che è nel contempo politico e filosofico, un problema che si manifesta nella diversità dell'influenza che gli Usa finiscono per avere sugli altri paesi».

Democrazia e libertà di espressione nella radio e nei giornali portoghesi

Colloquio con un giornalista radiofonico, militante della sinistra rivoluzionaria - Ancora troppi fascisti e qualunquisti operano negli organici della stampa e della radiotelevisione, nonostante il controllo su di esse assunto dal Mfa e dai partiti della sinistra

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 8

Questo è il testo di un colloquio sulla situazione della libertà di informazione in Portogallo che abbiamo avuto con Rui Paulo da Cruz, giornalista, militante di una organizzazione della sinistra rivoluzionaria. Rui Paulo da Cruz fu condannato a tre anni di carcere durante il fascismo per aver fatto parte di un'organizzazione di sinistra e uscì di prigione il 25 aprile del '74 grazie all'intervento dei militari. È ora redattore in una stazione radio di Lisbona, il Radio Clube Portugues, l'emittente che la notte tra il 24 e il 25 aprile '74 mandò in onda «Grandola, vila morena», cioè il segnale convenuto per l'inizio della «rivoluzione dei fiori».

Domanda: Come è articolata l'informazione radiofonica in Portogallo?

Risposta: Esiste una stazione radio di stato e ne esistono poi altre private, che oltre i notiziari trasmettono prevalentemente musica e programmi pubblicitari.

D: Quali mutamenti sono avvenuti nel campo dell'informazione radiofonica dopo il 25 aprile 1974?

R: I partiti di governo, partito comunista e partito socialista in primo luogo, si sono installati alla direzione delle varie amittenti, lasciando però inalterate le strutture esistenti e non attuando alcun tipo di epurazione nei confronti degli elementi più compromessi col passato regime. Quindi l'atteggiamento acriticamente filogovernativo che in passato aveva caratterizzato un po' tutte le emittenti radio è rimasto fino ad oggi immutato.

Infatti gli stessi giornalisti che prima del 25 aprile appoggiavano senza discutere Salazar e Caetano, si comportano ora in modo identico nei confronti del Movimento delle Forze Armate.

D: Questo vale per tutte le stazioni radio?

R: No, ci sono alcune eccezioni. Una è rappresentata da Radio Renascenza, che però è un caso a sè stante, e che ha generato una situazione non ancora molto ben definita. Radio Renascenza è una stazione commerciale controllata dalla Chiesa prima del 25 aprile.

Dopo la rivoluzione venne occupata dai lavoratori, che ne iniziarono la gestione in modo autonomo dai partiti. Nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione si dimostrò la più indipendente, e riuscì a contrastare tutte le manovre attraverso le quali la Chiesa tentava di sabotarla. Ad un certo punto però questa situazione divenne scomoda per lo stesso Spinola, il quale diede quindi via libera ai massicci licenziamenti che la Chiesa fino ad allora aveva inutilmente tentato di fare.

Inutile dire che i licenziamenti avvennero tra i giornalisti di sinistra. Anch'io venni licenziato insieme ad altri 11 redattori, che rappresentavano complessivamente il 25 per cento dell'intero organico. A questo attacco repressivo ha fatto seguito uno sciopero, che è durato molti mesi e che si è concluso solo l'11 marzo scorso, quando i lavoratori, saputo che gli impianti di Radio Clube Portugues erano stati attaccati dalle forze controrivoluzionarie, decidevano di mettere in funzione le proprie attrezzature per lanciare al paese appelli alla vigilanza antifascista.

Dopo ciò il controllo di Radio Renascenza è passato ufficialmente nelle mani del Movimento delle Forze Armate, ma qualli che la gestiscono di fatto sono tuttora i lavoratori. Lo spazio a loro disposizione però è costantemente minacciato dall'enorme aumento della pubblicità incentivato dai militari.

D: Che cosa è cambiato dopo l'11 marzo?

R: L'11 marzo ha avuto dei riflessi negativi nel settore dell'informazione, perchè la reazione emotiva provocata a livello popolare dal fallito golpe di Spinola ha incrementato enormemente l'influenza dei militari del partito comunista portoghese, che hanno approfittato dell'occasione per sbattere fuori dai giornali e dalle stazioni radio tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria.

I militari che fanno capo al partito comunista continuano a lavorare alacremente per liberarsi di quanti li criticano, tranne però i fascisti, dato che questi, come abbiamo visto, opportunisticamente non li criticano.

D. Qual'è la stazione-radio in cui lavori adesso e qual'è la sua situazione?

R. Ora lavoro a Radio Clube Portugues, che è la più grande stazione radio commerciale in Portogallo. Sono riuscito a entrarci, dopo essere stato nove mesi senza lavoro, grazie all'appoggio di alcuni compagni che ci lavoravano e che sono riusciti ad ottenere che il posto lasciato libero da un membro del Partito socialista venisse occupato da un militante di un'organizzazione antifascista.

Radio Clube Portugues (R. C. P.) attualmente è controllata dal Movimento delle Forze Armate solo per ciò che riguarda la designazione del Consiglio di amministrazione. La linea politica della stazione viene stabilita da un consiglio di redazione nel quale solo i giornalisti però possono eleggere i propri rappresentanti. La ragione di ciò sta nel fatto che in Portogallo i sindacati hanno una struttura orizzontale, che quindi non consente alcun interscambio in termini politici e organizzativi tra lavoratori di qualifiche diverse. Ciò accade però anche perchè la gran parte dei redattori sono dei fascisti che sono rimasti al loro posto nonostante il 25 aprile.

Infatti, in molti giornali progressisti, per esempio, nonostante esista tuttora una legge che dice che a decidere la linea politica del giornale deve essere il direttore, si è stabilito invece che è l'assemblea di tutti i lavoratori l'unico organo che ha questo potere.

D. Che cosa fate alla R. C. P. per difendere la vostra libertà di espressione?

R. Concentriamo i nostri sforzi nel lavoro di base, in cui cerchiamo di sensibilizzare tutti i lavoratori riguardo all'importanza di mantenere un controllo democratico e operaio sull'informazione, e di salvaguardare la libertà di espressione perchè secondo noi è uno strumento importantissimo per la divulgazione di tutto ciò che riguarda la sinistra rivoluzionaria, la cui voce rischia di essere soffocata dal potere schiacciante che il partito comunista sta assumendo in questo campo.

D. In che cosa si esprime la vostra «democrazia dell'informazione»?

R. Nel dare spazio a tutte le lotte e a tutte le forze della sinistra. Il 25 aprile 1975, per esempio, abbiamo fatto una tavola rotonda su quello che le elezioni rappresentavano per la sinistra.

Il partito comunista non è intervenuto, perchè non ha accettato di sedere allo stesso tavolo delle organizzazioni rivoluzionarie che avevamo invitato.

Intervista a cura di Gianni Aglio

Soares: più potere al Psp

Lisbona, 8

Una conferenza stampa del segretario del partito socialista portoghese Soares costituisce il più importante avvenimento sulla scena politica di Lisbona nella giornata di ieri. Soares ha impostato il suo discorso, che veniva a commentare l'incontro da lui avuto con il segretatio comunista Cunhal, sul ritornello della necessità di ampliare lo spazio politico del suo partito dopo il buon risultato delle elezioni del 25 aprile.

Soares ha infatti sostenuto di ritenere necessaria l'intesa e l'unità con il Pcp, ma solo a determinate condizioni, che ha successivamente elencato e che in pratica costituiscono un vero e proprio ultimatum. Queste «condizioni indispensabili» da realizzare sarebbero dunque: 1) che il Pcp rinunci al controllo quasi totale che esercita attualmente sugli organi di informazione (radio, Tv, stampa, ecc.) e ne ceda una parte anche al Psp; 2) che si tengano quanto prima elezioni libere e segrete nei sindacati, per favorire l'accesso ai ruoli dirigenti anche di militanti del Psp; 3) che si tengano al più presto elezioni municipali per ovviare alla situazione esistente in cui molti consigli municipali sono in mano a rappresentanti di partiti sicuramente minoritari come il Mdp.

Come si vede, sono tutte richieste che, a partire da esigenze di tipo libertario e indubbiamente sentite da una larga parte della classe lavoratrice, di maggior partecipazione e di maggiore autonomia politica, vanno però nel senso di rivendicare semplicemente una più larga fetta di potere per il partito socialista, sfruttando così a proprio favore la spinta spontanea delle masse.

Anche le forze giordane intervengono in Oman contro i patrioti rivoluzionari

Dopo gli specialisti in torture Hussein ha mandato a fianco degli iraniani e di Qabus anche truppe regolari - Feroce repressione contro le zone liberate - Ma il movimento di lotta si sta egualmente allargando a tutto il paese

(*Dal nostro corrispondente*)

Aden, maggio

Ad assicurare l'internazionalità della manovra reazionaria tendente a schiacciare la rivoluzione in Oman è intervenuto, come già noto, un altro campione del «mondo libero»: Hussein di Giordania.

Non contento di aver inviato da alcuni anni un bel numero dei suoi aguzzini specialisti in torture ad aiutare il suo collega Qabus, egli ha recentemente spedito un contingente di truppe a dare man forte agli iraniani abbastanza scoraggiati dalla reazione dei patrioti omaniti.

Nel pieno rispetto delle loro tradizioni, i soldati di Hussein si sono già distinti per l'ottimo addestramento antiguerriglia nonchè per il noto sadismo tempratosi nei massacri dei palestinesi del settembre 1970. Sono già tre i villaggi del Dhofar rasi al suolo da costoro, che hanno ucciso e torturato molti degli abitanti per chiedere «informazioni» sui movimenti delle unità dell'Elp (Esercito popolare di liberazione). È questa la vera abilità dei giordani, che per il resto non si sono molto distinti dagli iraniani e hanno lasciato sul terreno già un centinaio di morti.

Proprio in occasione dell'arrivo di 60 cadaveri di soldati ad Amman si sono svolte, alcune settimane fa, alcune manifestazioni delle organizzazioni rivoluzionarie giordane. Si è avuto anche un notevole subbuglio in alcune unità dell'esercito, che hanno costretto i servizi di polizia a intervenire con parecchi arresti.

In Oman, comunque, lo stato maggiore reazionario sta studiando tattiche più efficaci contro i rivoluzionari, che espongano il meno possibile le truppe e limitino perciò le perdite, usando così necessariamente una grande quantità di mezzi materiali, soprattutto elicotteri. Le nuove azioni iraniano-giordane si distinguono per una mobilità molto maggiore di quelle dei mesi scorsi e per gli obiettivi meno ambiziosi, vista e considerata l'impossibilità di stabilire quella rete di campi tattici nelle zone liberate di cui sembra parlino molto gli istruttori della scuola di controguerriglia che gli inglesi hanno in Malesia.

L'attività dei giordani è comunque intensa; hanno anzitutto rimpiazzato gli iraniani lungo la «linea rossa», cioè la strada che attraversa le zone liberate, bloccata ormai da anni; innalzano barriere di filo spinato per limitare gli spostamenti della popolazione; infine hanno dato un carattere più brutale alla presenza straniera, assumendo il controllo di una larga parte dei servizi di repressione.

Nel nord del paese, anche se non si conoscono nuovi episodi di lotta armata, è facile percepire i risultati che ha sortito la propaganda patriottica dei rivoluzionari. Una serie di gruppi ed organizzazioni politiche mostrano una maggiore sensibilità agli appelli all'unità nazionale lanciati dal Fplo (Fronte popolare di liberazione dell'Oman) e, sia pure con molte riserve, si lasciano coinvolgere in un vasto movimento che chiede il ritiro di tutte le trupppe straniere e la fine del regime collaborazionista di Qabus. In misura notevole sembrano essere influenzati anche gli ambienti religiosi, dal momento che tutti i giudici si sono finora rifiutati di processare i cittadini arrestati sotto l'accusa di simpatizzante per il Fplo. È in relazione con questo fatto l'assassinio (ormai sicuramente definibile tale) del giudice supremo del paese, rimasto ucciso in un misterioso incidente automobilistico.

Intanto l'Oman sta diventando terreno di manovra per le forze imperialistiche e reazionarie della regione. Persino gli Usa escono allo scoperto organizzando una base militare nei pressi di Muscate, un campo battezzato Bedhed, ufficialmente destinato all'addestramento. L'Arabia Saudita, preoccupata per il rafforzamento delle presenza iraniana, si fa avanti con consistenti concessioni, e punta, oltre che ad un suo diretto rafforzamento politico nel paese, anche alla realizzazione di un vecchio sogno espansionista, cioè all'ottenimento di un corridoio territoriale con uno sbocco diretto sull'Oceano Indiano.

Infine, il recente accordo tra Iran e Iraq, che va molto oltre la soluzione pura e semplice dei problemi di frontiera tra i due paesi, ridimensiona il ruolo mistificato dell'Iraq. Questo governo infatti adesso non dice più niente di preciso a proposito della presenza iraniana nella parte araba del Golfo e si inserisce anzi nella questione omanita con una funzione espansionista.

Con un atteggiamento salomonico, l'Egitto propone di inviare un corpo di «caschi blu» arabi per raggiungere una pacificazione nel Dhofar. Lodevole proposta, che però rimane nel piano delle intenzioni e non fa menzione, neppure casualmente, dei pericoli derivanti immediatamente dall'intervento Usa in questo settore.

Analogamente a quanto avviene nella questione palestinese, anche in Oman le borghesie arabe concedono poca attenzione alla lotta di un piccolo e coraggioso popolo che, senza compromessi, si batte contro un vasto schieramento reazionario. Ciò che conta per esse sono le contropartite in termini di influenza politica e di vantaggi economici.

W. H.

Dichiarazioni oltranziste dell'israeliano Peres

Tel Aviv, 8

Il ministro della difesa israeliano Shimon Peres ha provveduto, con una serie di dichiarazioni rilasciate tra ieri e oggi, a riportare bruscamente l'attenzione sull'intramontabile oltranzismo sionista riguardo il conflitto con i paesi arabi. In particolare, Peres ha detto seccamente che è del tutto vano aspettarsi da Israele che abbandoni volontariamente i territori arabi e palestinesi occupati con la guerra del giugno 1967.

Con una notevole dose di provocatoria malafede, Peres ha detto: «I nostri vicini arabi sorvolano sul fatto che furono essi a provocare la guerra del 1967 quando avevamo i vecchi confini, con l'idea di spazzarci via. Ora essi vogliono che noi ritorniamo a quei confini indifendibili che invitano soltanto all'attacco. E questo non possiamo farlo».

In risposta alle affermazioni fatte nei giorni scorsi da re Hussein negli Stati Uniti (secondo le quali la Giordania sarebbe «il primo e il principale obbiettivo di Israele in una prossima guerra»), Peres ha messo prima le mani avanti dicendo che il suo paese «non ha mai desiderato combattere», ma poi ha finito per promettere macelli anche al reazionario regime di Amman, sottolineando che esso da un confronto con Israele avrebbe tutto da perdere. Ha poi proseguito affermando: «Fare ritorno a uno stato la cui larghezza, nelle zone più popolate, varierebbe dai dodici ai sedici chilometri e creare una situazione in cui ai fianchi di Israele esisterebbe in permanenza una potenziale minaccia, è per noi impossibile.»

Mentre il ministro sionista tuonava con simili tracotanti argomenti, in Libano il governo locale subiva una piccola crisi.

Sei ministri della destra (due del partito fascista «Falange», due liberali nazionali, due indipendenti) hanno dato le dimissioni, essendo in disaccordo sulla gestione politica da parte del governo dei recenti durissimi scontri armati tra palestinesi e falangisti.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).